

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani



Le trasformazioni della “Democrazia di Dio”: la  
religione civile tra Bush e Trump

*Relatore:* Prof. Guido Mongini

*Laureando:* Sofia Freato  
matricola N. 2008/112

A.A. 2023/24

## Indice

Introduzione .....	p.3
1 . Religione civile e religione politica nella storia .....	p.5
1 . 1 Le religioni della politica .....	p.5
1 . 2 La religione politica nella storia: il fascismo e il nazional socialismo .....	p.6
1 . 3 La religione civile nella storia: la Rivoluzione francese e la Rivoluzione americana .....	p.9
2 . La religione civile nella “Democrazia di Dio” .....	p.13
2 . 1 Padri fondatori, tra religione e politica .....	p.13
2 . 2 Tra guerre d’indipendenza e secessione: miti ed eroi .....	p.14
2 . 3 L’iconografia religiosa della democrazia e della libertà .....	p.17
2 . 4 Il Dio americano .....	p.20
2 . 5 Le sacre scritture della religione americana .....	p.21
3 . Bush: tra missione biblica e progetto politico .....	p.23
3 . 1 L’ascesa del partito repubblicano .....	p.23
3 . 2 Chi è George W. Bush? Tra politica e religione .....	p.25
3 . 3 Il Mosè d’America e la religione civile prima e dopo l’11 settembre .....	p.28
3 . 4 Il 22004 tra teologia e teocrazia .....	p.32
3 . 5 Apogeo e declino di una potenza .....	p.33
4 . Trump l’eretico della religione civile .....	p.37
4 . 1 Il tradimento americano: tra problematiche sociali e vuoto di fede .....	p.37
4 . 2 Chi è Trump? .....	p.40
4 . 3 Com’è Trump? .....	p.42
4 . 4 L’adescamento dell’elettorato invisibile e il confuso programma politico .....	p.43
Conclusioni .....	p.45
Bibliografia .....	p.46

## Introduzione

In questo elaborato ripercorreremo le tappe della religione civile americana e la sua applicazione a livello politico nella storia. Presteremo particolare attenzione ai periodi storici della presidenza Bush, che è riuscito a usarla per arrivare alla Casa Bianca, e della presidenza Trump, che, invece, è totalmente inconsapevole della sua esistenza e arriva alla presidenza proprio per questo.

Il primo capitolo introduce il lettore agli strumenti necessari per comprendere il fenomeno della religione civile. Parte dalla teorizzazione di Rousseau del fenomeno stesso e sottolinea la distinzione tra religione politica, tipica dei regimi autoritari novecenteschi, e la religione civile, tipica invece delle democrazie liberali.

Il secondo capitolo ripercorre la storia degli Stati Uniti dalle origini fino alla contemporaneità analizzando elementi quali la religione puritana e le convinzioni politico-filosofiche dei coloni quali fondamenta della religione americana. Si passa poi alle colonne portanti di quest'ultima vedendo come si è evoluta nella società e come ha conquistato quella centralità di cui gode nel mondo statunitense.

Il terzo capitolo prende in considerazione la presidenza Bush e come la religione civile e quella cristiana, che in questo caso si intrecciano fino a diventare quasi indistinguibili, abbiano portato il candidato repubblicano alla vittoria.

Il quarto capitolo invece analizza i presupposti che hanno reso possibile la presidenza Trump, la sua campagna elettorale e il personaggio in toto cercando di capire se l'elezione di questo presidente sia stata sempre figlia della religione civile o se invece sia il risultato di un cedimento.

Per queste considerazioni sono stati utilizzati testi di storici e di politologi che per decenni si sono occupati del fenomeno come, ad esempio, Emilio Gentile e John Gray cercando di fare una sintesi critica di questi studi per farli convergere in una possibile parabola politica della religione americana. Non si voleva arrivare ad una conclusione specifica quanto più ad una comprensione del fenomeno americano prendendone in considerazione i presupposti culturali per arrivare a stilare quelle che potremmo definire le "regole del gioco".



## Capitolo 1

### Religione civile e religione politica nella storia

#### 1.1 Le religioni della politica

Le religioni della politica sono forse uno dei fenomeni politici più sottovalutati e meno conosciuti dell'epoca contemporanea pur essendo delle chiavi di lettura più interessanti e rivelatorie di tante altre. Nel corso della storia sono state spesso usate come armi sia d'attacco che di difesa da abili legislatori, come tutte le armi esse non sono di per sé pericolose, lo diventano a seconda di chi le impugna e l'ambivalenza tra protezione e distruzione nasce nel momento stesso in cui nasce l'arma.

Incontriamo per la prima volta questo concetto in epoca illuminista, quando matura l'idea di una nuova religione civile sul modello della religione repubblicana dell'antichità in particolare per quanto riguardava i doveri del cittadino e l'importanza data alla patria. Da qui parte il ragionamento sul quale molti filosofi dell'epoca illuminista e posteriori si trovano d'accordo, e cioè che non possa esistere una società che non abbia una religione. Essendo il movimento illuminista molto critico della classe ecclesiastica e della corruzione che vi era si cerca di creare un'alternativa valida alla religione canonica. Tra i filosofi che si pongono questo problema, colui che per primo dà un nome a questa concezione della società è Rousseau, quando nel 1762 concettualizza la "religione civile" nella sua opera "Il contratto sociale". Nel suo scritto egli sosteneva che fosse necessario per la democrazia formulare "una professione di fede puramente civile di cui spetta al sovrano fissare gli articoli, non proprio come dogmi di religione, ma come sentimenti di socievolezza, senza i quali è impossibile essere buoni cittadini e fedeli sudditi."<sup>1</sup>. Continuava dicendo che questi dogmi dovevano essere "semplici, poco numerosi, enunciati con precisione e senza spiegazione o commento"<sup>2</sup>. Il filosofo proseguiva con il proporre lui stesso alcuni articoli, tra cui: esistenza della divinità, vita futura, felicità dei giusti e la santità del contratto sociale e delle leggi; tutti questi erano "dogmi positivi". Di "dogma negativo" ne nomina uno solo: l'intolleranza.

In questo modo la religione civile conferiva sacralità alla democrazia che, a sua volta, si tramutava in uno stato pedagogo, il quale, insegnava ai cittadini il patriottismo e l'importanza del benessere collettivo. I rivoluzionari americani e francesi furono i primi politici dell'età contemporanea che si trovarono nelle condizioni di fornire delle nuove istituzioni ad un popolo neonato, e in quanto discepoli dell'illuminismo erano convinti che una fede comune che ispirava patriottismo e fedeltà allo Stato sarebbe stata la soluzione migliore. Entrambi i popoli presero la strada della religione civile applicandola, ovviamente, in modi diversi data la diversa situazione politica.

Ad oggi la religione della politica è "un sistema di credenze, miti, riti e simboli, che interpretano e definiscono il significato e il fine dell'esistenza umana, facendo dipendere il destino dell'individuo e della collettività dalla loro subordinazione a una entità suprema."<sup>3</sup>.

Nella nostra analisi di questo fenomeno ci affideremo agli studi di Emilio Gentile, storico di fama internazionale, il quale nel 2003 ricevette il premio Hans Sigrüst proprio per i suoi studi riguardanti le religioni della politica.

La religione della politica si basa sulla concezione di politica e la sua rappresentazione attraverso credenze, miti, riti e simboli riferiti ad un'entità secolare sacralizzata che ispira ai suoi credenti fede, devozione e coesione. Essa prescrive un sistema di valori, un codice di comportamento se vogliamo,

---

<sup>1</sup> Rousseau, *Il contratto sociale*, Milano, BUR rizzoli, edizione digitale 2011, p. 154

<sup>2</sup> Rousseau, *Il contratto sociale*, Milano, BUR rizzoli, edizione digitale 2011, p. 154

<sup>3</sup> Emilio Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazia e totalitarismi*, Bari, Editori Laterza, edizione digitale 2014, introduzione pos. 237

per la sua difesa e il suo trionfo.<sup>4</sup> Questa è la definizione che ci fornisce Emilio Gentile, lo storico però non si ferma a questo e ci da anche una serie di indicatori per capire quando essa si manifesta in un sistema o un regime.

Il primo indicatore consiste nella consacrazione di un'entità collettiva secolare, la quale viene collocata all'interno di un sistema di miti e credenze che definiscono il fine ultimo dell'esistenza sociale e compiono le distinzioni tra bene e male. Il secondo indicatore è la formalizzazione del primo in un codice di comandamenti etici e sociali, quindi un sistema di valori, che legano l'individuo all'entità sacralizzata imponendogli una fedeltà tale da arrivare anche al sacrificio della vita in casi estremi. Il terzo indicatore è la tendenza a considerare i suoi appartenenti una comunità di eletti e interpretare la sua attività politica come una funzione messianica, quindi a beneficio dell'umanità. Il quarto, ed ultimo, indicatore è l'istituzione di una liturgia politica per l'adorazione dell'entità collettiva sacralizzata con particolare attenzione alla rappresentazione mitica e simbolica di una storia, sacra a sua volta, la quale viene periodicamente attualizzata nella rievocazione rituale degli eventi e le gesta compiute nel corso del tempo dalla comunità degli eletti<sup>5</sup>.

Questo non implica però, facciamo bene attenzione, che si possano identificare le religioni della politica con i regimi totalitari che ne hanno assunto la forma. La sacralizzazione della politica e la conseguente formazione di una religione della stessa è avvenuta in tutti i movimenti che hanno sacralizzato la loro ideologia, e quindi le istituzioni e la concezione della politica in sé.

È inoltre importante sottolineare che le religioni della politica non sono tipiche di un solo regime ma si possono sacralizzare con la democrazia tanto quanto con l'autocrazia, possono convivere con altre religioni della politica o cercare di sovrastarle. Tutto dipende dal contesto storico-politico dell'area presa in esame.

Pur tenendo presente questo concetto ci sono delle differenze sostanziali: le religioni della politica che avvengono con la sacralizzazione della politica in un paese democratico e quelle che avvengono in un paese con un regime totalitario. Proprio per questo si è pensato di adottare una distinzione analitica tra le due. La religione politica si riferisce alla sacralizzazione della politica in regimi totalitari mentre la denominazione di religione civile è data alla sacralizzazione della politica nei regimi democratici<sup>6</sup>.

## **1.2 La religione politica nella storia: il fascismo e il nazionalsocialismo**

La religione della politica, per usare le parole di Emilio Gentile, è

“[La religione politica è] la sacralizzazione di un sistema politico fondato sul monopolio irrevocabile del potere, sul monismo ideologico, sulla subordinazione obbligatoria e incondizionata dell'individuo e della collettività al suo codice di comandamenti: di conseguenza, la religione politica è intollerante, impositiva, integralista, e vuol permeare di sé ogni aspetto della vita individuale e collettiva.”<sup>7</sup>

Per quanto riguarda la sua applicazione nei regimi totalitari troviamo dei presupposti comuni alla religione civile ma le due divergono completamente nell'importanza data al “libero arbitrio” degli individui.

“Gli Stati totalitari istituirono un sistema di credenze, di miti, di riti e di simboli, che sacralizzava l'ordine politico e i suoi governanti, e imponeva un codice di comandamenti e di comportamenti obbligatori, al quale tutti i cittadini erano tenuti a conformarsi. In questo modo, il potere politico, sottratto al controllo e alla revoca dei cittadini, dotato di una forza esclusiva, irresponsabile e terroristica, circondato da un

---

<sup>4</sup> Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazia e totalitarismi*, cap VI pos. 3533

<sup>5</sup> Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazia e totalitarismi*, cap VI pos. 3552

<sup>6</sup> Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, cap VI pos. 3572

<sup>7</sup> Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, introduzione pos.257

alone mitico. Carismatico, trasfigurato in potenza maestosa e terribile, intangibile e indiscutibile, assunse le sembianze di una entità sacra.”<sup>8</sup>

Quando si parla di fenomeni come la sacralizzazione e la strumentalizzazione della politica è necessario, per avere una più profonda comprensione del fenomeno, cercarne degli esempi storici. La sacralizzazione della politica raggiunge l’apice con i nuovi regimi totalitari del Novecento. Il totalitarismo permette alle religioni della politica di sviluppare al massimo tutti i loro aspetti sia a livello ideologico che a livello istituzionale. Fu solo con la nascita dei totalitarismi che la pericolosità della sacralizzazione della politica venne finalmente capita.

Come primo esempio prendiamo il fascismo, che fin da subito viene percepito come una nuova religione politica. Chi non si allineava con il fascismo, infatti, comprende e stigmatizza fin da subito la connessione tra la volontà totalitaria di conquistare il monopolio del potere politico e la volontà di trasformare l’ideologia in termini di una religione integralista e dogmatica. La coesistenza con altre ideologie politiche non era prevista e c’era la pretesa di imporre a tutti gli italiani la credenza nei miti della “nuova religione” e la celebrazione del suo culto<sup>9</sup>.

Giovanni Amendola, colui che coniò il termine “totalitario”, fu il primo nel 1923 ad accorgersi della connessione tra totalitarismo e religione politica.

“Un partito può ambire il dominio della vita pubblica, ma non deve oltrepassare i confini della coscienza privata nella quale ciascuno è libero di cercare il suo rifugio. Sennonché il fascismo non ha mirato tanto a governare l’Italia, quanto a monopolizzare il controllo delle coscienze italiane. Non gli basta il possesso del potere: vuole il possesso della coscienza privata di tutti i cittadini, vuole la conversione degli italiani [...] il fascismo ha le pretese di una religione [...] il fascismo ha tuttavia le supreme ambizioni e le inumane intransigenze di una crociata religiosa. Non promette la felicità a chi non si converte, non concede scampo a chi non si lasci battezzare.”<sup>10</sup>

Con questa citazione Amendola individua l’essenza del totalitarismo nella sua applicazione più estrema. La sacralizzazione della politica in questo senso raggiunge un livello di fanatismo religioso degno dei più sconvolgenti estremismi. Quello che, però, più sconvolge di questo ragionamento è come esso nasca nei primi tempi del fascismo quando gli antifascisti ancora non avevano compreso a fondo la pericolosità di quello che stava accadendo. Le manifestazioni e le pretese religiose del fascismo venivano ancora derise in questo momento storico, anzi, non solo venivano derise, ma erano prese come principale argomento per screditarle. Gli intellettuali che, come Amendola, cominciavano a preoccuparsi non venivano presi sul serio e quello che dicevano veniva banalizzato o screditato completamente.

Gli aspetti del fascismo come religione politica avevano colpito anche gli osservatori stranieri. Nel 1924 un giornalista francese paragonò lo spirito rivoluzionario del fascismo al giacobinismo mentre l’incaricato di affari presso l’ambasciata francese all’indomani della “marcia su Roma” comunicava in patria che il fascismo e la sua rivoluzioni erano intrisi di un esaltato “sentimento religioso della patria” furono presto seguiti da intellettuali di tutto il mondo. Il giurista tedesco Herman Heller inseriva il fascismo nella corrente politica del nazionalismo evoluto poi nel culto della violenza e della potenza. Il fascismo, quindi, può essere definito come il prototipo delle religioni politiche per come esse evolvano nel XX secolo. Per seguire i criteri proposti da Emilio Gentile il fascismo fu il primo movimento totalitario che:

---

<sup>8</sup> Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, cap. III pos. 1489

<sup>9</sup> Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, cap. II pos. 1182

<sup>10</sup> Giovanni Amendola, *La democrazia italiana contro il fascismo (1922-1924)*, Milano-Napoli 1960, pp.193-94

- a) Proclamò apertamente di essere una religione politica.
- b) Portò al potere il pensiero mitico dichiarandolo l'unica forma di cultura politica per le masse, le quali non erano in grado di autogovernarsi.
- c) Consacrò la figura del capo carismatico come interprete della coscienza nazionale.
- d) Formò un codice obbligatorio di comandamenti etici per il cittadino e istituì una liturgia politica collettiva per celebrare Stato e capo.<sup>11</sup>

Il secondo esempio che andremo ad analizzare è quello del nazionalsocialismo tedesco nel quale la sacralizzazione della politica assunse un ruolo pervasivo occupando ogni anfratto della vita civile con i suoi dogmi, riti miti e simboli. Nel 1935 lo storico Karl Polanyi descrive il nazionalsocialismo come un movimento che conteneva l'essenza del fascismo in quanto "era giunto allo stadio decisivo in cui una filosofia politica si trasforma in religione"<sup>12</sup>.

Anche nel nazionalsocialismo vediamo una rappresentazione liturgica di massa con all'apice l'adorazione del capo carismatico, in questo caso il Führer.

In entrambi questi casi, che ora non analizzeremo nel dettaglio in quanto fungono solamente da esempio storico che ci dimostri a livello empirico le differenze tra religione politica e religione civile, vediamo come in un sistema totalitario il centro di tutto sia la sacralizzazione della patria e del capo carismatico ma senza che il cittadino sia partecipe alla decisione. La religione politica totalitaria necessitava obbedienza e fedeltà incondizionate da parte della società attribuendosi così il carattere di una chiesa consacrata al culto di una entità secolare<sup>13</sup>.

La peculiarità della religione politica è proprio questa: una visione del sacro che strumentalizza le masse nella presa di potere per poi mantenerne il controllo con la paura. La religione civile inizialmente sembra avere gli stessi presupposti ma essa vede la libertà come una parte della sacralizzazione della politica inscindibile da essa e necessaria non solo per la sopravvivenza della religione civile stessa ma anche dell'identità collettiva e unione nazionale che da essa scaturiscono. Possiamo dire che mentre la religione politica applicata al regime totalitario convince le masse a sostenerla finché non ha preso il potere e poi le controlla attraverso la paura, la religione civile continua a evolvere per incentivare le masse a credere in essa e sostenerla di loro spontanea volontà e nella totale libertà di scelta in modo che possa rispettarla invece che temerla.

Questa differenza sostanziale è quella che rende i regimi totalitari, specialmente nell'area geopolitica dell'Europa, insostenibili a lungo termine mentre i regimi democratici tendono a durare nel tempo, ovviamente questo non va a rendere ogni regime democratico ammirevole ma semplicemente più longevo.

### **1.3 La religione civile nella storia: la Rivoluzione francese e la Rivoluzione americana**

"La religione civile è la categoria concettuale entro la quale collochiamo le forme di sacralizzazione di un sistema politico che garantisce la pluralità delle idee, la libera competizione per l'esercizio del potere e la revocabilità dei governanti da parte dei governati attraverso metodi pacifici e costituzionali: la religione civile, pertanto, rispetta la libertà dell'individuo, convive con altre ideologie, non impone l'adesione obbligatoria e incondizionata ai propri comandamenti"<sup>14</sup>

Le religioni della politica nascono assieme alle democrazie moderne e la politica di massa, le origini sono quindi democratiche, repubblicane e profondamente patriottiche. A livello empirico la prima volta

<sup>11</sup> Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, cap. II pos. 1245

<sup>12</sup> Karl Polanyi, *The Essence of Fascism*, in J. Lewis, K. Polanyi, D.K. Kitchin (a cura di), *Christianity and the Social Revolution*, London 1935, p. 360

<sup>13</sup> Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, cap. III pos. 1468

<sup>14</sup> Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, introduzione pos. 257



che vediamo le religioni della politica nella loro applicazione naturale sono la Rivoluzione francese e la Rivoluzione americana.

Con la Rivoluzione francese nasce la necessità di istituire un insieme di valori e credenze accompagnati da miti, riti e simboli, che sacralizzassero le nuove strutture politiche della sovranità popolare e andassero a riempire il vuoto lasciato dalle istituzioni religiose. Seguendo gli insegnamenti della cultura illuminista, era credenza comune per i rivoluzionari francesi che una società ben ordinata non potesse fare a meno di una forma di religione collettiva al fine di educare l'individuo a porre il bene pubblico al di sopra del suo personale interesse e guadagno. Per arrivare a questo era necessario che l'individuo amasse la patria e le sue leggi al fine di far prosperare lo stato.

Durante la Rivoluzione francese si arriva alla concezione di una nuova religione civile basata sulla divinizzazione della patria e i doveri del cittadino nei confronti di essa. Essenzialmente si basava sui principi del deismo, dei diritti naturali e del civismo, ed era vista come un fondamento ideale necessario per assicurare l'unità morale del corpo politico e per formare nel cittadino la coscienza del bene comune, con il senso del dovere civico, la fedeltà alle istituzioni e la devozione alla patria<sup>15</sup>.

Secondo Rousseau, come sostiene nel *Contratto sociale* (1762), la religione civile era necessaria come vincolo spirituale per l'unità politica, diventa indispensabile a tutti gli effetti quando si sta formando un nuovo Stato nazionale che si basa sulla sovranità popolare.

Alla base di questa concezione, che rapidamente diventava centrale nei discorsi politici dell'epoca, c'era la frattura tra Stato e Chiesa, peraltro vista di buon occhio dagli illuministi, profondamente critici nei confronti della classe ecclesiastica e dell'istituzione corrotta che incarnava. Era necessario ristabilire una qualche forma di autorità spirituale che desse ai cittadini un sistema di valori da seguire e che inculcasse l'importanza della collaborazione al fine della prosperità dello Stato.

Non solo la religione civile conferiva sacralità alla democrazia ma sacro era anche, secondo Rousseau, il compito pedagogico dei governanti, i quali dovevano porre l'amore per la patria quale elemento fondamentale della repubblica. La democrazia, quindi, fungeva da educatore morale per "formare la coscienza del cittadino interamente dedito al bene e alla adorazione della sua patria, che si ergeva davanti a lui come divinità."<sup>16</sup>

Gli eventi della Rivoluzione francese furono accompagnati da un'atmosfera di entusiasmo mistico, messianico ed escatologico che consentì alla dimensione politica e religiosa di mischiarsi dando la possibilità a favorevoli e contrari di interpretare la rivoluzione con i presupposti religiosi che consideravano adatti (ad esempio per i reazionari cattolici la Rivoluzione era un intervento del Maligno). Dopo il 1789 nacquero una serie di nuovi miti e simboli, come l'altare della patria, l'albero della libertà e la coccarda tricolore. Questi simboli assieme alle nuove pratiche rituali associate al culto della patria e alla celebrazione di eventi fondamentali della Rivoluzione, come la presa della Bastiglia, permisero di consacrare e rafforzare gli ideali e gli eventi rivoluzionari. La Dichiarazione dei diritti e la Costituzione furono sacralizzate dal giuramento civico posto dai cittadini e divennero i comandamenti della nuova fede della neonata religione civile<sup>17</sup> perfettamente in linea con le proposte rousseauiane del *Contratto sociale*.

Fu, quindi, realizzato concretamente l'ideale dello stato pedagogo che doveva formare le nuove generazioni fin dalla nascita ad amare la patria e credere fortemente negli ideali democratici. Per fare questo era fortemente incoraggiato l'utilizzo delle feste e dei riti come strumento didattico della religione civile e della fede rivoluzionaria, la cui base giaceva nel mito della Rivoluzione come potenza sacra rigeneratrice che porta ad un mondo migliore purificando il precedente, anche con la violenza<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, cap. II pos. 1019

<sup>16</sup> Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, cap. II pos. 835

<sup>17</sup> Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, cap. II pos. 1019

<sup>18</sup> Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, cap. II pos. 1039

Anche i rivoluzionari americani dovettero dedicarsi all'arduo compito di fornire nuove istituzioni ad un popolo. In questo capitolo ci limiteremo ad un breve confronto tra esperienza americana e francese dato che il prossimo sarà interamente dedicato all'analisi della religione civile americana dal suo esordio.

I primi segni di questo fenomeno li vediamo durante la guerra di indipendenza e si consolidano definitivamente dopo la guerra di secessione. Una caratteristica fondamentale dello spirito rivoluzionario americano era la pacifica coesistenza delle confessioni religiose, nonostante ci fosse una predominanza puritana nella società e i principi e i valori di questa religione ne costituissero la base.

Il pluralismo religioso degli Stati Uniti precluse fin da subito la possibilità di una Chiesa statale anche se il protestantesimo si assunse il centrale compito di radicare il patriottismo nella neonata società americana. "La religione civile americana fu il risultato di un sincretismo religioso, ideologico e politico al quale contribuirono il protestantesimo, l'illuminismo e il repubblicanesimo."<sup>19</sup>

Quello americano è un fenomeno a sé in quanto unico esempio storico di religione civile sviluppata, come dimensione religiosa della politica che pur richiamandosi ad un Dio trascendente, è autonoma rispetto alle religioni tradizionali.<sup>20</sup> Non solo ne è autonoma ma è supportata da esse, come vedremo meglio in seguito, riceve da esse consenso e collaborazione in tutti i suoi aspetti. Questo viene sintetizzato in maniera interessante da Tocqueville nel 1835, egli sosteneva che la società americana fosse la fusione indissolubile di due elementi "lo spirito religioso e lo spirito di libertà"<sup>21</sup>. Gli americani, infatti, pur non avendo una religione di Stato, consideravano la fede religiosa un fondamento della democrazia repubblicana.

La più sostanziale differenza tra la religione civile francese e quella americana è l'utilizzo che ne viene fatto. Se la prima sacralizzava le istituzioni e la patria nell'ottica del progresso e del bene comunitario, guardando quindi al futuro, la seconda sacralizzava istituzioni e patria nell'ottica della legittimazione nazionale. Non solo aveva la funzione di creare una nuova identità collettiva tra i coloni e istituire un'identità nazionale tra i concittadini senza una base storica unitaria, su cui invece la Francia poteva fare affidamento, ma anche quella di dare una chiave di lettura completa di valori con la quale il popolo poteva interpretare la propria origine e il proprio ruolo nei confronti dell'umanità. La religione civile americana andava quindi a legittimare una sorta di "destino manifesto" detenuto dal popolo americano, incaricati da Dio a dare il buon esempio all'umanità.

Gli Stati Uniti, infatti, interpretano fin da subito la loro storia come una sorta di "storia sacra" che si svolgeva sotto l'occhio vigile ma benevolo della provvidenza. La guerra di indipendenza, sotto questa ottica, viene vista come esperienza religiosa, un popolo, scelto da Dio, che nel momento in cui si vede negata la libertà, che gli spetta per diritto divino, se la prende con la forza. L'uso della violenza viene quindi legittimato dalla volontà divina, la quale sostiene il suo popolo prediletto nella sua lotta e lo incoraggia. Questa lettura storica porta ad uno dei miti fondativi più importanti della religione americana, di cui parleremo meglio in seguito, che non solo diventa uno dei perni centrali della democrazia statunitense ma tuttora viene usato per giustificare determinate azioni a livello di politica internazionale: "Il popolo eletto".

Il popolo americano vede nella democrazia stessa la conferma di essere stato chiamato da Dio stesso a contribuire al benessere dell'umanità intera. Questo viene sostenuto fin dal principio dai padri pellegrini e continua ad essere sostenuto ad oggi dai presidenti americani e dai cittadini stessi.

Dopo aver analizzato brevemente queste due applicazioni storiche, molto diverse anche se entrambe democratiche, della religione civile possiamo quindi dire che, al contrario della religione politica, il cittadino ha una posizione centrale all'interno del fenomeno. Egli è una colonna portante della religione

---

<sup>19</sup> Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, cap. II pos. 876

<sup>20</sup> Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, cap. II pos. 896

<sup>21</sup> A. de Tocqueville, *La democrazia in America (1835)*, a cura di G. Candeloro, Milano 1982, p.54

stessa quanto lo sono la patria e il suo culto e il sistema di valori necessario a sostenerla. L'individuo in questo sistema è portato non solo a sostenere la religione civile ma a farla evolvere al meglio e continuare a celebrarla, non perché vi è costretto, ma perché ci crede profondamente e ne sente lui stesso per primo la necessità.



## Capitolo 2

### La religione civile nella democrazia di Dio

#### 2.1 Padri fondatori, tra religione e politica

La storia del popolo degli Stati Uniti è unica e travagliata, la coesistenza di diverse etnie e culture sembra essere uno dei capisaldi fin dal principio della sua storia.

Per analizzare la religione civile di questo paese è necessario partire dal culto religioso di maggioranza, ovvero quello puritano, i flussi migratori delle origini erano infatti generalmente provenienti da nazioni puritane o calviniste. Per i coloni era molto importante introdurre solo le parti positive del loro credo, lasciando guerre religiose e persecuzioni nella corrotta Europa per portare nel Nuovo Mondo una rinnovata prospettiva religiosa di tolleranza e convivenza.

Il puritanesimo nasce nel XVI secolo in Inghilterra e la sua creazione ha un obiettivo ben preciso. I protestanti di impronta calvinista volevano purificare in qualche modo la chiesa d'Inghilterra da ciò che non combaciava con le sacre scritture. La teologia calvinista, infatti fondava la propria dottrina sulla fede nella predestinazione e nel patto tra Dio e comunità concepito come patto di salvezza per l'umanità.

L'individualismo era un altro aspetto centrale del puritanesimo in quanto si credeva che ogni individuo dovesse vivere in modo conforme alla sua fede ricoprendo il ruolo che gli era assegnato dalla società. Solamente facendo questo, e avendo fede in Dio e nel patto con lui stipulato, si sarebbe potuta raggiungere la salvezza. Credevano inoltre che ogni persona avrebbe dovuto essere continuamente riformata dalla grazia di Dio e combattere il peccato insito nell'uomo facendo una vita umile e obbediente uniformarsi ai valori della Bibbia.

La separazione tra stato e chiesa era un altro concetto fondamentale per i puritani, Cristo era al di sopra di ogni evento umano e si trova al vertice della fede e della Chiesa e quindi essa doveva necessariamente essere separata dal potere politico. Idealmente l'autorità sarebbe stata conferita ad un gruppo di anziani eletti direttamente dai fedeli, i quali potevano aderire o meno ad una religione senza nessun vincolo, concetto traducibile in un principio democratico.

Un'altra colonna portante del puritanesimo era la suprema autorità di Dio sulle questioni umane, convinzione peraltro supportata dalla Bibbia che seguivano alla lettera. Per i puritani i governi secolari erano responsabili davanti a Dio e avevano quindi il compito di proteggere e ricompensare la virtù. Per quanto riguardava le punizioni, invece, seguivano la politica di non interferenza, ovvero credevano che il compito supremo di punire chi sbagliava spettasse solamente a Dio e a nessun altro. Questo concetto ovviamente trascendeva il normale compendio legislativo della società civile dove la punizione di eventuali reati come il furto o l'omicidio erano normati e perseguiti, ma focalizzava la sua attenzione su trasgressioni più concettuali quali ad esempio seguire una fede religiosa diversa oppure non averne affatto (cosa che era tollerata ma non era vista di buon occhio).

Per quanto riguarda l'applicazione politica della teologia protestante di stampo Calvinista troviamo la teoria politica di John Locke, in cui il governo viene inteso come un contratto volto a proteggere i diritti naturali.<sup>22</sup> bisogna tenere a mente, come ci fa presente John Gray nei suoi scritti, che l'America, al contrario delle altre nazioni del mondo, nasce sulla base di una ideologia sulla quale si fonda a sua volta il senso di identità nazionale che unisce il variegato popolo statunitense. Questa filosofia, per quanto si proclami come universale, è applicabile solo a determinate situazioni storiche e necessita di presupposti cristiani ben radicati per funzionare.

---

<sup>22</sup> John Gray, *Black Mass: How Religion Led the World into Crisis*, Anchor Canada, 2008, p.120

Nasce propria dalla teoria lockiana il presupposto prettamente americano secondo il quale la libertà è un diritto fondamentale dell'uomo, concetto che diventa centrale per la religione civile e diviene uno dei pilastri più solidi della democrazia americana. La libertà però non è una condizione che arriva in maniera naturale ad un popolo, anzi per la sua implementazione sono necessari anni di costruzione istituzionale. La solidità e la longevità delle istituzioni sono elementi necessari non solo perché prosperi ma perché riesca ad instaurarsi stabilmente. Per capire l'importanza che gli americani danno alle istituzioni basta considerare come gli Stati Uniti a livello ideologico potrebbero rientrare nella stessa categoria della Francia post-rivoluzionaria ma questo non avviene proprio perché le sue istituzioni rimangono immutate nel tempo, o comunque i cambiamenti che avvengono sono minimi se non impercettibili. Questa distinzione non fa altro che rafforzare la convinzione degli statunitensi di avere un ruolo fondamentale nel mondo<sup>23</sup>.

L'importanza data a questo aspetto della politica è, a mio avviso, poco comprensibile per noi europei, dato che la nostra identità nazionale si basa su fattori estremamente eterogenei come: lingua, credenze, religione, guerre, invasioni, contatti e scambi con culture e paesi vicini e non. Queste peculiarità evolvono assieme alla società fino a radicarsi profondamente nei popoli che li vivono arrivando a diventare la base della loro identità nazionale. Per gli americani, figli di una nazione che nasce già "adulta", questo tipo di evoluzione non è stato possibile obbligando il popolo, che peraltro accetta di buon grado, ad assumere un atteggiamento quasi di superiorità paternalistica identificandosi con la nazione stessa e le istituzioni che la governano.

Come abbiamo già detto questa teoria politica può funzionare solo in un contesto religioso protestante, ma come si va a creare una situazione di protestantesimo universale senza istituire una religione di stato? Gli americani risolvono abilmente questo problema cominciando fin dai tempi dei padri fondatori a fare riferimento ad un Dio trascendente ma autonomo dalle religioni tradizionali, che aveva molte similitudini con il Dio cristiano ma allo stesso tempo non era formalmente quello.

Il Dio americano che guarda benevolo il suo popolo prediletto di cui parlano i coloni è lo stesso che viene nominato dai presidenti americani nei loro discorsi inaugurali, lo stesso del famoso mantra "God bless America", lo stesso che invocano cittadini e governanti per legittimare le proprie azioni giuste o sbagliate che siano. Questa divinità li accompagna come un padre amorevole dagli albori della loro storia condivisa ed è un concetto radicato in profondità nell'identità nazionale americana. Gli Stati Uniti sono infatti il paese più religioso tra i paesi occidentalizzati e basano molte delle loro convinzioni politiche ma anche comportamenti sociali quotidiani sulla Sua approvazione. Prima di parlare maggiormente di questa peculiare concezione di Dio è bene contestualizzarla con i miti fondativi e la simbologia della religione americana per poterla comprendere a fondo.

## **2.2 Tra la guerra d'indipendenza e quella di secessione: miti ed eroi**

La religiosità di matrice protestante è una componente fondamentale del nazionalismo americano, che, nel tempo, diviene autonoma assumendo il ruolo di religione civile che collega direttamente la nazione a Dio conferendo sacralità all'esperienza americana, ai suoi valori e le sue istituzioni. Non solo il nazionalismo si rende autonomo dalle religioni tradizionali, ma esse spesso gli tributano una sorta di lealtà esponendo simboli concreti, come quello della bandiera, nei luoghi di culto.

Il nazionalismo assume quindi la funzione di santificare l'America, convivendo con le principali religioni bibliche ma non alla pari bensì sovrastandole come religione nazionale propriamente americana<sup>24</sup>.

Questo legame indissolubile tra nazionalismo e fede religiosa rende la sacralizzazione della storia americana comprensibile solo con una chiave di lettura biblica. La convinzione che Dio assista il paese

---

<sup>23</sup> John Gray, *Black Mass: How Religion Led the World into Crisis*, Anchor Canada, 2008, pp. 122-23

<sup>24</sup> Emilio Gentile, *La democrazia di Dio: la religione americana nell'era dell'impero e del terrore*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 192

personalmente nei suoi momenti di difficoltà e il fatto che il successo di una qualsiasi impresa gli venga attribuito fino dalle origini implica che il nazionalismo americano assuma toni messianici nella prospettiva storica trasformandola in una sorta di “storia sacra”.

Gli Stati Uniti, più di ogni altra nazione, conferiscono un carattere religioso alla propria identità collettiva e considera la propria storia una continua epifania della provvidenza attraverso il “destino manifesto” del paese<sup>25</sup>.

La religione fu fin da subito d’aiuto ai coloni per mantenere un senso di unione dove non c’era una cultura condivisa a fare da collante. È importante sottolineare come i puritani fossero arrivati nel Nuovo Mondo già convinti dell’essenza messianica della nazione in quanto si sentivano investiti del compito di rigenerare l’umanità. Dio fu da subito un alleato dei coloni ma assume l’importanza di cui continua a godere tutt’ora durante la guerra d’indipendenza.

La guerra d’indipendenza è il contesto del primo e forse più importante dei miti fondativi della religione civile americana. I coloni arrivano in America delusi dalla corruzione e l’intolleranza europee e si sentono investiti da Dio stesso a creare una sorta di porto sicuro in cui non ci sarebbe più stata una situazione del genere. Il nuovo popolo delle colonie si identifica nel mito del “nuovo Israele”, considerandosi il popolo scelto da Dio che, rifiutando di sottostare a regimi che non seguono la Sua volontà come espressa nella Bibbia, si dirige verso la terra promessa per vivere finalmente in pace e in linea con il proprio sistema di valori dati dalla fede religiosa.

Quando l’ultimo legame con il Vecchio Continente viene reciso, i neonati americani, interpretano la vittoria come un segnale che la provvidenza sia dalla loro parte. La lente religiosa che utilizzano nell’interpretare l’avvenimento li spinge a convincersi che, non solo avevano fatto la cosa giusta ma che la democrazia e la libertà erano qualcosa che Dio stesso li aveva incaricati di proteggere. Questa percezione li spinge a vedersi come custodi fedeli di valori divini che avrebbero dovuto difendere ad ogni costo. Ma la difesa di questi valori non era sufficiente, la missione messianica di rigenerazione dell’umanità percepita dai puritani implica che, non solo gli statunitensi pensino di star facendo la volontà di Dio nel difenderli, ma che si sentano anche in dovere di esportarli nei paesi che, a loro avviso, li necessitano.

Questa concezione messianica della propria identità collettiva è di facile strumentalizzazione da parte del potere politico, come vedremo in seguito, e porta alla totale legittimazione di qualsiasi provvedimento preso in nome della libertà e della democrazia o a loro difesa, dalle politiche interne agli atti di guerra.

Con la nascita degli Stati Uniti si giunge al compimento del mito dell’uomo nuovo. Ha le sue origini nel mito puritano della rigenerazione ma trova la sua identificazione nell’americano. Dopo la conquista dell’indipendenza, infatti, il popolo degli Stati Uniti si vede come il compimento di una evoluzione umana, da individuo corrotto e disposto a fare di tutto per il guadagno e l’interesse personale, a uomo riformato che combatte per il benessere, non solo suo e del suo paese, ma dell’umanità intera. Ovviamente l’ottica messianica implica che l’individuo non si limiti a dare il buon esempio ma che combatta e si prodighi in ogni modo affinché l’umanità intera possa trarre benefici da questo sforzo. Diviene quindi naturale per il popolo considerarsi depositario di un dogma quasi divino che perdura anche ai tempi attuali.

A livello teorico questa visione di sé potrebbe anche non risultare troppo problematica, al massimo alla stregua della megalomania, ma nulla di distruttivo. La concezione messianica va però a scontrarsi con l’individualismo tipico del puritanesimo creando così una situazione poco stabile per le popolazioni che si trovano nel mirino degli insegnamenti della democrazia di Dio. Diciamo che se la concezione messianica porterebbe all’aiuto della resistenza in un paese soggetto ad un regime dittatoriale, l’individualismo puritano comporterebbe che, al trionfo della democrazia e della libertà, l’aiuto in

---

<sup>25</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p.166

questione si arresti repentinamente senza sentirsi minimamente responsabile per il dopo, senza dare nessun aiuto nella costruzione di istituzioni e di un sistema sociale che permetta la prosperità nazionale. La “storia sacra” americana è costellata non solo di grandi eventi ma anche di grandi eroi che li hanno resi possibili. Il primo di questi che incontriamo è Washington. A questo punto della storia americana egli viene considerato come un novello Mosè, che aveva liberato il nuovo Israele dalla schiavitù portandolo nella terra promessa della libertà e dell’indipendenza.<sup>26</sup> Questa visione cambia nel corso della storia ed egli diventa il Padre della nazione, pur cambiando la sua posizione la sua importanza per la sacralizzazione della politica americana rimane immutata. Così come altri dei Padri Fondatori della nazione, Washington fu santificato dopo la sua morte, glorificato come un nume terrestre a cui vennero dedicati monumenti e templi<sup>27</sup>.

Altro avvenimento storico centrale per la religione civile è la guerra di secessione, durante la quale l’esercito confederato e i nordisti si batterono all’ultimo sangue per difendere quei valori considerati fondamentali per la nazione americana.<sup>28</sup> Per entrambe le fazioni non accorrere in difesa di tali sacri valori, non era solo un tradimento nei confronti della patria e di loro stessi, ma nei confronti di Dio in quanto Egli, tramite la provvidenza, vegliava personalmente sul suo popolo prediletto. Non combattere per il sistema di valori in cui si identificavano e a cui credevano significava non adempiere alla missione che era stata loro affidata da Dio.

La guerra di secessione fu la più sanguinosa mai combattuta su suolo americano e questo le permise di assumere quasi immediatamente una dimensione tragica e profetica. Per arrivare a questa percezione fu vitale la lettura biblica che Lincoln le attribuì fin da subito.

Lincoln diviene il secondo eroe centrale per la sacralizzazione della politica di questa nazione. Egli era un uomo di profonda coscienza religiosa, anche se non era affiliato a nessuna chiesa, vedeva nella storia l’attuarsi della volontà divina. Era inoltre fermamente convinto della missione messianica della nazione americana, che egli sintetizzava nella difesa del “governo del popolo”<sup>29</sup>.

Fu proprio Lincoln ad inserire l’esperienza del martirio nella religione civile americana, per lui l’Unione aveva una valenza mistica che si basava su libertà e democrazia. La guerra civile, ai suoi occhi, assunse le caratteristiche di una punizione divina di fronte alle divisioni interne del popolo americano. Non rimanendo uniti nella condivisione di un sistema di valori, gli americani, eredi dei puritani che avevano giurato di non portare nel Nuovo Mondo le problematiche del Vecchio, erano venuti meno al patto sacro con Dio. Egli aveva deciso di riportarli sulla giusta strada con l’esperienza del martirio per la rigenerazione della nazione, la quale avrebbe dovuto dare nuovamente prova di essere degna della missione messianica di cui era investita. Questa prova poteva essere affrontata solo nel momento in cui il popolo statunitense avesse riacquisito, attraverso le sofferenze, il senso di umiltà e responsabilità di fronte alla loro missione<sup>30</sup>.

L’esperienza della guerra non portò alla religione civile solo nuovi miti, ma anche nuovi riti. Primo tra questi fu il Giorno del Ringraziamento, istituito durante la presidenza di Lincoln. Questa nuova festività era stata concepita come una cerimonia familiare di dedizione nazionale a Dio.<sup>31</sup> Il nuovo rito racchiude in sé l’esperienza dolorosa della guerra civile in toto, cercando di esorcizzare l’essenza disgregante che ha causato lo scatenarsi delle ire divine sulla nazione attraverso la rappresentazione unificatrice per antonomasia che è la famiglia, e allo stesso tempo vuole sottolineare la consapevolezza del paese della propria missione affidata da Dio personalmente celebrandolo a livello nazionale. Questo va a

---

<sup>26</sup> Emilio Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, Bari, Editori Laterza, edizione digitale 2014, cap. Il pos. 916

<sup>27</sup> Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, cap. Il pos. 916

<sup>28</sup> Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, cap. Il pos. 958

<sup>29</sup> Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, cap. Il pos. 978

<sup>30</sup> Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, cap. Il pos. 958

<sup>31</sup> Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, cap. Il pos. 978



sottolineare come le esperienze sacralizzate non rimangono una pagina in un libro di storia in questo paese, ma il loro ricordo si concretizza in festività nate dell'unione di politica e religione.

Un'ulteriore forma rituale che nasce da questa traumatica esperienza è il Memorial Day attraverso la consacrazione dei cimiteri al culto dei soldati caduti che ancora oggi è profondamente sentito dagli americani. Questo rito, data la sua applicabilità in qualsiasi epoca storica in quanto quasi tutte le generazioni di americani hanno combattuto guerre importanti, rimane attuale e invece di diventare una celebrazione storica di sacralizzazione di un singolo evento diventa un potente strumento al servizio del patriottismo.

Il mito della rigenerazione viene ulteriormente rinnovato dopo la guerra civile con la morte di Lincoln. La concezione del sacrificio come espiazione per la rinascita della nazione nel salvaguardare la propria unità affonda le radici nell'esperienza dell'assassinio di Lincoln, il quale viene visto come una vittima sacrificale per la salvezza stessa dell'Unione che poi si traduce nella salvezza dell'umanità intera in quanto era loro compito divulgarla. Lincoln non è l'unico martire della nazione, al lui si aggiungono, nel corso della storia, anche John Kennedy e Martin Luther King.

Dopo la sua morte Lincoln si pone immediatamente, assieme a Washington, nel Pantheon della nazione. I due sono fianco a fianco, il padre della nazione con accanto il figlio che si era immolato per salvare unione e democrazia<sup>32</sup>. Questa concezione trinitaria dei due presidenti rimane tuttora uno dei fondamenti della sacralizzazione della politica americana.

### **2.3 L'iconografia religiosa della democrazia e della libertà**

Come ogni religione che si rispetti, anche la religione civile americana ha la sua simbologia sacra oggetto di vera e propria venerazione da parte degli americani.

Il primo, e più importante è il simbolo della bandiera, che è fondamentale per l'identità nazionale americana, considerata alla stregua di una icona religiosa. La troviamo in ogni luogo della vita pubblica e privata americana, dagli uffici alle scuole, dalle case alle chiese. Ha anche una valenza universale, sia considerato come un souvenir sia come una effettiva rappresentazione simbolica della libertà, soprattutto quella di espressione nella cultura popolare dell'ambiente artistico.

La sua importanza è sottolineata anche dalla funzione religiosa nell'accompagnare i soldati nel loro ultimo viaggio. I caduti per la nazione, vengono considerati tali coloro che muoiono combattendo per difendere i valori fondamentali americani o che periscono nell'esportarli come martiri al servizio dell'umanità, sono avvolti nella bandiera che viene poi raccolta e piegata religiosamente, e viene consegnata ai familiari. Questo diventa un simbolo perenne di unione tra il caduto, la famiglia e la nazione<sup>33</sup>.

Le origini della bandiera le troviamo nella guerra d'indipendenza ma la sua valenza religiosa ha inizio dopo la guerra civile. Dalla fine dell'Ottocento in poi, infatti, diventa obbligatorio per i ragazzi nelle scuole recitare il Pledge of Allegiance, il quale non era altro che un giuramento di fedeltà alla bandiera. Questa dichiarazione di lealtà era così simbolicamente importante per la religione nazionale che coloro che si rifiutavano di recitarlo potevano anche essere espulsi direttamente dall'ambiente scolastico. Questa situazione permane fino al 1943 quando una sentenza della Corte Suprema riconosce il "diritto al silenzio"<sup>34</sup>.

Il simbolo della bandiera, che prende il nome di "Old Glory", ha particolare importanza nel contesto americano, non solo per il suo valore patriottico, che riprende vigore dopo l'esperienza delle Guerre Mondiali, ma anche perché, in assenza di una Chiesa nazionale, esso va a rappresentare fisicamente un credo comune completo di un sistema di valori condiviso che le persone si mostrano orgogliosamente

---

<sup>32</sup> Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, cap. II pos. 978

<sup>33</sup> Emilio Gentile, *La democrazia di Dio*, p.155

<sup>34</sup> Emilio Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 155

l'un l'altro. Questo permette ai "veri americani" di riconoscersi tra loro e di avvicinarsi in maniera consapevole a coloro che considerano simili. La bandiera diventa un importantissimo collante di identità nazionale che fa sentire persone provenienti da contesti diversi e culture diverse più simili tra loro crea un senso di fratellanza nazionale.

La valenza religiosa di questo simbolo si vede già dal suo posizionamento nelle Chiese delle varie fedi, nelle quali le viene reso omaggio in quanto rappresentazione e garanzia di libertà. Il culto della bandiera come simbolo di questi valori viene rafforzato durante la presidenza Eisenhower nel 1954 quando essa venne collegata a Dio attraverso l'introduzione della formula "One Natio, under God" nel Pledge of Allegiance.<sup>35</sup> Oltre a questo, ogni atto distruttivo nei confronti della bandiera diventa "atto di dissacrazione" cosa che da origine a non pochi dibattiti Costituzionali culminati in un tentativo da parte del partito Repubblicano texano di far passare uno statuto che punisse la dissacrazione di "Old Glory" con la prigione, respinto poi dalla Corte Suprema in quanto violava in principio di libertà di parola previsto dal Primo emendamento della Costituzione. La questione rimane però parte della guerra culturale della destra religiosa e del partito Repubblicano.

Il culto fu nuovamente rinnovato dopo l'attacco alle torri gemelle quando la bandiera, innalzata da alcuni pompieri a Ground Zero, divenne simbolo della volontà di riscossa della nazione contro l'aggressione subita.<sup>36</sup> In uno dei momenti più bui della storia americana la bandiera torna ad essere un simbolo di unità della comunità nazionale.

Immediatamente dopo l'11 settembre, non solo essa diventa nuovamente un simbolo di unione ma diventa anche un importante mezzo di protezione per gli americani di fede islamica, o meglio, di etnia araba. All'indomani dell'attacco al World Trade Center, i primi a munirsi di bandiera furono coloro che, a prima vista, potevano essere scambiati per simpatizzanti dell'estremismo islamico, i quali volevano sottolineare ad ogni costo di non esserlo e di sentirsi feriti tanto quanto tutti gli altri americani dall'attacco subito. Le comunità Sikh e Hindu arrivarono perfino a far distribuire turbanti con i colori rosso, bianco e blu della bandiera stessa<sup>37</sup>.

Altri simboli di questo genere, correlati alla bandiera ma inferiori ad essa sono, ad esempio, la Statua della Libertà, l'aquila americana e le Torri Gemelle, sia prima che dopo la loro scomparsa<sup>38</sup>.

Un altro simbolo, forse il più inaspettato e sconosciuto, della religione americana è la banconota da un dollaro, quella raffigurante Washington. Il carattere religioso di questo simbolo non vuole essere di natura rappresentativa, non stiamo parlando di una qualche venerazione del denaro o del guadagno, dobbiamo intenderlo in senso completamente letterale, ma lo capiremo meglio analizzandone le componenti.

Sul retro della banconota, al centro troviamo un'iscrizione "In God We Trust", motto nazionale degli Stati Uniti adottato durante la presidenza Eisenhower, ai lati del quale sono raffigurate le due facce del Grande Sigillo del paese. Da un lato vediamo l'aquila americana con le ali spiegate che stringe tra gli artigli le frecce della guerra e un ramo d'ulivo a simbolo della pace e nel becco porta un nastro con un altro motto nazionale: "E Pluribus Unum". Esso è composto da tredici lettere, il numero di colonie alle origini, e l'aquila è a sua volta sovrastata da altrettante stelle disposte in maniera da formare a loro volta una stella. Dall'altro lato del motto nazionale vediamo una piramide tronca, formata da tredici strati che rappresentano l'autogoverno, mentre il fatto che la piramide sia incompiuta vuole significare che altri stati possono aggiungersi all'Unione. Il primo strato di blocchi ha incisa la data della Dichiarazione d'Indipendenza, MDCCLXXVI, mentre la base della piramide è contornata da un nastro con scritto "Novus Ordus Seclorum", verso di Virgilio che significa "nuovo ordine dei secoli". Al di sopra

---

<sup>35</sup> Emilio Gentile, *La democrazia di Dio*, p.156

<sup>36</sup> Emilio Gentile, *La democrazia di Dio*, p.157

<sup>37</sup> Emilio Gentile, *La democrazia di Dio*, p.158

<sup>38</sup> Emilio Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 155

della piramide troviamo il triangolo sacro con l'occhio divino, sopra di esso, ancora una volta, una frase di tredici lettere "Annuit Coeptis", anche questo un verso di Virgilio che significa "ha favorito la nostra impresa"<sup>39</sup>.

Come ogni altra religione, quella americana ha anche i suoi templi di culto, tra cui nominiamo il monumento a Washington, il Lincoln Memorial, più importante ancora il cimitero di Arlington, dove troviamo la tomba del milite ignota, la quale viene venerata quale simbolo dei caduti per la nazione, per la sua salvezza e per la missione che le è stata affidata<sup>40</sup>.

Tempio di culto particolarmente importante è la Cattedrale di San Pietro e Paolo a Washington, nota anche come National Cathedral. Fu progettata per diventare il massimo tempio della religione nazionale, fu disegnata dall'architetto Pierre Charles L'Enfant incaricato da Washington di disegnare il piano generale per la nuova sede di governo a cui egli aveva aggiunto una chiesa dedicata esclusivamente ai servizi nazionali, luogo pubblico di preghiera e ringraziamento, e che non avrebbe dovuto essere legata a nessuna confessione ma aperta a tutte.<sup>41</sup> Venne realizzata solo nei primi anni le Novecento e da allora divenne un luogo di preghiera soprattutto in momenti difficili per la nazione. Durante la Seconda guerra mondiale, ad esempio, vi si tennero funzioni religiose mensili, nel 1968 fu dal suo pulpito che Martin Luther King Jr. pronunciò il suo ultimo discorso, nel 1980 si celebrò al suo interno una cerimonia nazionale di ringraziamento per la liberazione degli ostaggi in Iran, e fu in quella chiesa, il 14 settembre 2001, che Bush annunciò la decisione di combattere la "guerra al terrore" durante la giornata nazionale di preghiera per le vittime del World Trade Center.

Nella cattedrale troviamo stemmi governativi e iconografia biblica ma soprattutto evoca, nelle sculture e nelle decorazioni la religione civile americana. Una delle navate è dedicata a Washington, completa di una statua che lo rappresenta e simboli massonici, un'altra a Lincoln, con una sua statua in bronzo, e un'altra ancora a Robert Lee, un generale sudista. Vi troviamo la cappella dei caduti in guerra, a ricordo di tutti coloro che sono caduti per la patria e in una vetrata è incastonato un frammento di roccia lunare dall'Apollo 11<sup>42</sup>. È quindi una celebrazione della storia americana che porta ad una continua rigenerazione della religione nazionale e la sacralizzazione di ogni nuovo evento o individuo il cui ricordo o la cui presenza venga portata al suo interno.

## 2.4 Il Dio americano

Fin dai tempi della Rivoluzione, il popolo americano ha sempre creduto di avere un legame mistico con Dio, sigillato da un patto sacro. Il vincolo tra i due viene ribadito nel Pledge of Allegiance, che dal 1954 recita "one Nation under God", il richiamo alla divinità è presente anche nelle dichiarazioni più solenni dei presidenti americani fin dalle origini, e nei loro discorsi di inizio mandato si fanno premura di nominarlo sempre, quando giurano fedeltà sulla Costituzione concludono la formula con "So help me, God" o "Che Dio mi aiuti"<sup>43</sup>. Ma chi è il Dio americano?

Uno dei punti fondamentali della religione civile americana è propria l'assenza di una risposta a questa domanda. Possiamo ovviamente individuare delle linee guida per capire che tipo di Dio abbiamo di fronte ma non riusciremo mai ad attribuirlo ad una religione tradizionale, dobbiamo invece cercare di arrivare ad una concezione diversa di divinità che tendiamo a non prendere in considerazione in quanto europei e quindi inseriti in un contesto politico-religioso completamente diverso.

---

<sup>39</sup> Emilio Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, introduzione pos. 178

<sup>40</sup> Emilio Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, introduzione pos. 217

<sup>41</sup> Emilio Gentile, *La democrazia di Dio*, p.116

<sup>42</sup> Emilio Gentile, *La democrazia di Dio*, p.118

<sup>43</sup> Emilio Gentile, *Le religioni della politica: tra democrazie e totalitarismi*, introduzione pos. 197

Il Dio americano si basa sulla testimonianza biblica ma non è il Dio cristiano, possiamo identificarlo con Colui che ha compiuto gli atti raccontati nella Bibbia ma essi sono concepiti più ad un livello didattico e informativo che prettamente di culto.

Egli viene visto come un legislatore divino, come un giudice universale, da questo punto di vista potremmo definire la religione nazionale americana con un monoteismo etico, in quanto essa si basa su un sistema di valori estrapolato direttamente dall'esperienza biblica che dovrebbe condurre i cittadini ad un benessere comune che conduca alla felicità. Questo non può essere equiparato al culto cristiano dato che non si tratta di credere o non credere agli insegnamenti biblici o di decidere se ci si vuole comportare in "modo cristiano" o meno, per gli americani seguire gli insegnamenti del testo sacro non è un comportamento da "buon cristiano" ma semplicemente giusto e basta e, non seguirli, non implica non essere un "bravo credente", significa proprio essere un cattivo americano.

Seguire i valori biblici non è più una decisione dettata dal culto ma diventa una questione etico-morale basata sulla volontà di essere un buon cittadino, un buon americano, degno della missione che gli è stata affidata.

La concezione divina americana, quindi, appare come una sorta di deismo razionale, nel quale, il Dio viene visto più come un'entità unica, onnipotente e benevola ma generica e imprecisata, è, quindi, dotata di elementi specificamente religiosi in cui tutti credono che hanno delle conseguenze politiche per la Nazione. Ma perché la componente generica è così importante?

Dobbiamo tenere a mente che gli Stati Uniti hanno rifiutato sin da subito l'idea che una delle religioni tradizionali potesse prendere il posto di religione di Stato, oltre a questo, essendo un paese composto da persone provenienti da luoghi diversi si è trovato dalle origini ad avere molteplici tradizioni religiose costrette a convivere negli stessi luoghi. Proprio per questo motivo una religione di stato non avrebbe fatto altro che creare maggiori separazioni tra la popolazione invece di un sentimento di fratellanza. Era necessario riuscire ad arrivare ad una serie di regole sociali condivise da tutti i membri della comunità e che tutti erano disposti a seguire e che avrebbe fatto sentire gruppi diversi tra loro uniti nel perseguire il bene comune.

La soluzione fu proprio quella di un Dio con delle caratteristiche talmente imprecisate da essere applicabili a più o meno ogni divinità delle principali confessioni religiose monoteistiche senza però che lo si potesse attribuire specificatamente a nessuna di esse. Era un Dio legato direttamente al suolo americano e alle persone che vivevano, che le proteggeva e le guidava personalmente verso il perseguimento della felicità, basata sui capisaldi della libertà e della democrazia.

Questa concezione implicava che, non solo la comunità avrebbe vissuto e si sarebbe comportata in modo da raggiungere questa condizione, ma che i concittadini, sentendosi uniti dagli stessi ideali, si sarebbero sostenuti e protetti a vicenda senza scontrarsi per motivazioni ideologiche come invece capitava spesso volte in Europa.

A Dio gli americani attribuivano anche la creazione del genere umano a sua immagine e somiglianza, concetto tipico della religione cristiana che però viene applicata in maniera leggermente diversa. Il fatto che il popolo americano, i figli di Dio, fossero stati creati appunto a sua immagine e somiglianza, era la base su cui si fondava il principio di uguaglianza. Se tutti erano stati creati come Dio da Dio, allora tutti erano uguali e la vita di tutti valeva allo stesso modo. Questo implicava che le istituzioni avrebbero dovuto rispettare tutti allo stesso modo e riservare lo stesso trattamento a tutti.

Questo concetto è anche uno dei motivi per cui la democrazia viene considerata un valore divino, ogni persona ha pieno diritto a manifestare la propria opinione su chi dovesse governare la nazione e ogni opinione è parimente degna di essere ascoltata e presa in considerazione dato che valgono tutte allo stesso modo agli occhi dell'Onnipotente.

Per cui, tornando alla nostra domanda, chi è il Dio americano? Egli è un'entità superiore, che non si identifica con nessuna religione tradizionale ma che può essere accettato da ognuna di esse, è

benevolo, onnipotente e veglia sugli Stati Uniti con l'occhio vigile di un padre amorevole che vuole solo il meglio per i suoi figli e insegna loro a combattere per ottenerlo e proteggerlo.

## 2.5 Le sacre scritture della religione americana

La religione americana, come ogni religione che predispone un sistema di regolamentazione sociale, ha le sue sacre scritture, cioè: la Dichiarazione d'Indipendenza, la Costituzione e i discorsi presidenziali di insediamento, i quali vengono custoditi come le tavole della legge. Ora, non ci è possibile analizzarli nel dettaglio ma è utile approfondirne alcuni aspetti per avere un'idea della loro importanza.

Nella Dichiarazione di Indipendenza si parla di diritti inalienabili dell'uomo tra cui il diritto alla vita e quello alla libertà. Contiene inoltre il principio d'uguaglianza in quanto, tra quelle che vengono definite verità "auto-evidenti", c'era il fatto che tutti gli uomini fossero stati creati uguali a immagine e somiglianza di Dio.

Altro diritto di cui si parlava nella Dichiarazione era quello alla felicità, che deve essere inteso in senso materiale secondo gli studiosi. Quello che si voleva far intendere era che ci dovevano essere le condizioni lockiane perché la felicità fosse ottenibili cioè la retta coscienza, la buona salute, una occupazione che permette di vivere dignitosamente e la libertà di coltivare aspirazioni giuste<sup>44</sup>.

La Dichiarazione segue la tradizione puritana dell'individualismo, si limita a parlare dei diritti dovuti ai singoli senza parlare di sentimenti di fratellanza, caposaldo invece della Rivoluzione francese. Questo viene corretto leggermente nella Costituzione postuma alla Dichiarazione. Nel preambolo, infatti, si citano diritti come quello alla giustizia, alla "tranquillità domestica" e la promozione del benessere generalizzato, diritti che si riferiscono quindi alla comunità<sup>45</sup>.

Nella Dichiarazione, come anche nei discorsi di inaugurazione dei mandati presidenziali, Dio viene nominato e invocato, cosa sconosciuta per la tradizione politica europea contemporanea. Se un presidente di uno stato europeo cominciasse il suo mandato chiedendo a Dio di proteggere la nazione a lui affidata e di guidarlo nella sua opera verrebbe sicuramente criticato, in America invece questa è la norma. Ogni inquilino della Casa Bianca ha cominciato il suo percorso politico invocando l'aiuto divino e promettendo al popolo di fare del suo meglio per adempiere alla missione divina affidatagli. Questo riferimento al Divino è qualcosa che il popolo americano non solo si aspetta, ma quasi pretende dal neopresidente e una sua assenza sarebbe vista sicuramente negativamente e porterebbe a porsi dei dubbi sui valori del presidente. Un ateo alla Casa Bianca, per questo motivo, è qualcosa di ancora lontano.

---

<sup>44</sup> Pasquale Ferrara, *Religiosità e libertà: quale missione per gli Stati Uniti*, "Città Nuova", 18 luglio 2003

<sup>45</sup> Pasquale Ferrara, *Religiosità e libertà: quale missione per gli Stati Uniti*, "Città Nuova", 18 luglio 2003



## Capitolo 3

### Bush: tra missione biblica e progetto politico

#### 3.1 L'ascesa del partito repubblicano

Finora abbiamo visto come le colonne portanti degli Stati Uniti siano libertà e democrazia, due presupposti che farebbero pensare ad un paese estremamente progressista dal punto di vista sociale. Come mai, dunque, sembra da tempo retrocedere verso il conservatorismo religioso guidato da un ancor più "pio" partito repubblicano?

La risposta più immediata che possiamo dare a questa domanda è che il partito repubblicano riesce finalmente, verso la fine degli anni '90, a conquistare l'elettorato bianco del Sud, vincendo nelle presidenziali del 2000 e del 2004 in tutti gli undici stati della ex Confederazione: Alabama, Arkansas, Florida, Georgia, Louisiana, Mississippi, Nord Carolina, Sud Carolina, Tennessee, Texas e Virginia. La conseguente domanda a questo punto sorge spontanea: come?

La vittoria della destra, perché di questo si tratta, è stata possibile grazie al trasferimento graduale nel corso di cinquant'anni della fedeltà profondamente radicata negli usi, nei costumi e nel regionalismo del Sud dai democratici ai repubblicani<sup>46</sup>. E qui, ancora una volta, la domanda sorge spontanea, come?

Il cambiamento di orientamento elettorale dei bianchi del sud (una maggioranza decisamente importante nel panorama politico americano) inizia nel 1940 quando, contrari al New Deal di Roosevelt, cominciarono a votare repubblicano. Un ulteriore spostamento di voti fu causato dall'importanza assunta dalle questioni razziali che permise a Eisenhower di vincere in tre stati del Sud nel 1952 e in cinque nel 1956. Il trend proseguì su questa linea fino al 1968, quando i repubblicani riuscirono a conquistare la Casa Bianca e se la tennero stretta per vent'anni durante i quali nominarono vari conservatori a importanti cariche dell'esecutivo e della magistratura riuscendo così nell'intento di impedire forme di desegregazione particolarmente mal viste al Sud<sup>47</sup>.

All'inizio degli anni '70 a Washington si discusse la possibilità di un accordo alla luce del sole tra repubblicani e democratici del Sud che avrebbe permesso al partito repubblicano di guadagnare definitivamente la fiducia dell'elettorato bianco meridionale. Questo non avviene a causa dello scandalo Watergate che spinge il Sud tra le braccia del "cristiano rinato" Carter, il quale, vincendo in dieci degli undici ex stati confederati mandò all'aria i progetti dei repubblicani per la conquista della capitale. Con Carter, infatti, i repubblicani a Washington vennero ulteriormente messi da parte.<sup>48</sup> Nonostante la battuta d'arresto dei conservatori, i democratici non sono stati comunque in grado di riconquistare interamente l'elettorato evangelico del Sud.

C'è un altro avvenimento parallelo allo scandalo Watergate da tenere in considerazione se si vuole analizzare lo scenario politico dell'America degli anni '70 ed è il famoso processo Roe contro Wade del 1973. Si aprì così un ventaglio di possibilità, fuoriuscito dai peggiori incubi dei paladini della famiglia conservatrice, che includeva la legalizzazione dell'aborto, la campagna contro le preghiere a scuola, l'inserimento di un emendamento per le pari opportunità nella costituzione e una serie di questioni

---

<sup>46</sup> Kevin Phillips, *La teocrazia americana: i pericoli e gli orientamenti politici connessi a radicalismo religioso, petrolio e indebitamento nel XXI secolo*, Milano, Garzanti, 2007, p.255

<sup>47</sup> Phillips, *La teocrazia americana*, p. 256

<sup>48</sup> Phillips, *La teocrazia americana*, p. 260

connesse alla rivoluzione sessuale come, ad esempio, i diritti degli omosessuali. Queste tematiche diventano centrali per il dibattito politico che si trasforma velocemente in una guerra di cultura dove la componente religiosa diventa fattore di polarizzazione<sup>49</sup>.

La spinta finale la diedero, però, i quattro presidenti democratici meridionali della seconda metà del secolo, che, sostenendo linee politiche tipiche del partito democratico, finirono per “tradire” l’elettorato tradizionalista degli stati d’origine. Non solo per quanto riguarda la questione razziale, ma anche per la gestione della politica estera e la conduzione degli interventi militari all’estero, Truman e Johnson vennero criticati per la posizione in cui si trovò l’esercito in Corea e in Vietnam, Carter non si fece onore con gli ostaggi a Teheran, Clinton invece per aver detto che i gay potevano servire nell’esercito e per aver cercato di usare la guerra in Medio Oriente per distrarre l’opinione pubblica dallo scandalo della relazione extraconiugale<sup>50</sup>.

Il problema più grande dei democratici con l’elettorato bianco del Sud era quindi lo scollamento dal punto di vista culturale e religioso, che diventerà il cavallo di battaglia dei repubblicani e permetterà loro di guadagnarne la fiducia. Cosa comporta però questa fiducia in uno scenario politico nel quale ideali di natura religiosa e teologica trascendono la loro posizione di meri “valori” e guadagnano spessore sociale? I repubblicani diventano un partito religioso? Arriveremo ad una risposta a questa domanda solo parlando dei due mandati di George W. Bush.

Con l’avvento della guerra culturale degli anni ’80 gli americani più religiosi di tutte le confessioni cominciarono ad avvicinarsi sempre di più al partito repubblicano, fatto del tutto nuovo nel panorama politico degli Stati Uniti. La spaccatura nell’elettorato avvenne precisamente nel 1972 quando Nixon, facendo appello alla “maggioranza silenziosa”, guadagna dieci punti percentuali sull’avversario McGovern che proveniva dall’ala attivista dei liberal democratici. Nixon invece iniziò, con i suoi discorsi, a far leva sui battisti del Sud, maggioranza non trascurabile da un punto di vista politico, aprendo quel percorso di polarizzazione politica della religione che verrà poi ripreso da Bush Jr. Nixon riuscì nel suo intento calcando la mano proprio su quell’individualismo tipicamente puritano di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti. La preoccupazione dei battisti, infatti, non era tanto quella di cambiare la società, quanto più quella di cambiare sé stessi. Credevano fermamente che una persona dovesse essere in grado di cambiare per poter sfruttare la situazione a suo favore e non che la situazione dovesse cambiare in modo da essere favorevole a tutti i membri della società indistintamente. Questa strumentalizzazione religiosa aprì definitivamente la strada al debutto dei battisti del Sud come forza elettorale repubblicana<sup>51</sup>.

La prova inconfutabile, però, del successo di questa strategia si vide con l’elezione di Reagan del 1980. Egli vinse contro Carter, seppur quest’ultimo fosse personalmente più religioso, dato che assunse l’atteggiamento ottimista tipico dei battisti del Sud più allineato alla loro visione del destino nazionale. Questo portò alla anche rielezione di Reagan nel 1984 quando i voti a suo favore ebbero un picco in tutti e undici gli stati della ex Confederazione<sup>52</sup>.

Nel 1988, con la presidenza di Bush padre la campagna elettorale assume decisamente toni religiosi, con il suo corteggiamento alla destra cristiana, che ottiene l’effetto voluto. Sul finire degli anni novanta l’intero elettorato battista del Sud passò ai repubblicani che cavalcavano la disapprovazione per il comportamento di Clinton trasferendola dalla sua persona al suo partito.

### 3.2 Chi è George W. Bush? Tra politica e religione

---

<sup>49</sup> Phillips, trad. Stefania Cherchi, *La teocrazia americana*, p. 261

<sup>50</sup> Phillips, trad. Stefania Cherchi, *La teocrazia americana*, p. 262

<sup>51</sup> Phillips, trad. Stefania Cherchi, *La teocrazia americana*, p. 268

<sup>52</sup> Phillips, *La teocrazia americana*, p.271



George W. Bush è il 43° presidente degli Stati Uniti ed è colui con il quale la religiosità del partito repubblicano diventa preponderante. È un credente, lo era sempre stato viste le sue origini texane, ma devoto divenne nel 1985 quando la fede ritrovata gli diede la forza di uscire dall'alcolismo. Questo aiuto divino, a suo avviso, lo porta a dedicare la vita a Cristo portando, per citare Emilio Gentile, "la sua fede in politica e ispirando la sua politica alla fede"<sup>53</sup>.

Bush nasce nel Connecticut nel 1946 per poi spostarsi con la famiglia in Texas nel 1948 dove il padre aveva trovato lavoro nel settore petrolifero. Questo trasferimento è centrale nella formazione della sua mentalità dato che la cultura conservatrice popolare e religiosa tipicamente texana lo influenza. Durante la guerra in Vietnam, Bush presta servizio militare nella Guardia nazionale aerea del Texas evitando accuratamente di finire in territorio vietnamita.

Nel 1975 torna in Texas dove, grazie alle amicizie del padre, entra a sua volta nel settore petrolifero per poi incamminarsi sulla strada della politica nel 1978 candidandosi alle lezioni per il Congresso come rappresentante del suo stato, ma viene sconfitto. Subisce lo stesso destino nel settore petrolifero quando la sua società per le trivellazioni fallisce.

Fino a questo punto della sua vita la religione rimane sullo sfondo. Nel 1975 passa alla Chiesa metodista di cui faceva parte la moglie senza però provare interesse di nessun genere per la fede. Molto interessato era invece all'alcool e vi rimane anche dopo che moglie e genitori aveva espresso il loro disappunto, dopo la nascita delle sue figlie e dopo il successo del padre nel diventare vicepresidente nel 1981.

Nemmeno la riscoperta della fede nel 1985 sembra dargli la spinta finale per uscire dall'abuso dell'alcool. Solo un anno dopo, quando ai postumi di una terribile sbornia si aggiunge la reazione della moglie non più disposta a tollerare questo comportamento, troverà nelle fede in Cristo la forza necessaria per abbandonare definitivamente quella strada<sup>54</sup>.

La riscoperta della fede e la fuoriuscita dall'alcolismo diventano per Bush un unico evento che interpreta come qualcosa al pari della rivelazione di un disegno provvidenziale grazie al quale guadagna il podio presidenziale nel 2000. La fede quindi gli ha dato la disciplina necessaria affinché potesse riordinare la sua vita e seguire la sua vocazione politica.

Il suo percorso politico inizia nel 1988 quando si reca a Washington per collaborare alla direzione della campagna elettorale del padre, esperienza che gli permette di capire il funzionamento della macchina elettorale del partito repubblicano, cosa che gli sarà molto utile in seguito.

Durante questo periodo si scopre uomo tenace e volenteroso con una capacità organizzativa degna di nota. Il suo contributo maggiore alla campagna elettorale del padre, però, lo dà con il corteggiamento incessante alla destra religiosa che era molto più favorevole all'altro candidato repubblicano, Pat Robertson. Qua per la prima volta si vede nel concreto come la strumentalizzazione religiosa all'interno del partito repubblicano sia la chiave di volta per il successo politico. Bush figlio, infatti, riesce a conquistare una grande porzione di elettorato conservatore semplicemente parlando il linguaggio degli evangelici e dei cristiani "rinati" come lo era lui dando loro la certezza che con la presidenza di suo padre i loro valori comuni sarebbero stati portati nell'arena politica nazionale<sup>55</sup>.

Dopo la vittoria del padre torna in Texas dove si dedica ad altro fino al 1992, dopo la sconfitta elettorale del padre alle primarie. Questo avvenimento lo induce a riprendere la strada della politica candidandosi a governatore del Texas, posizione che ottiene per ben due volte.

Durante la carriera di governatore fa della religione la sua bandiera e il punto centrale della sua vocazione politica. Comincia a considerare lo svolgimento di quelle che sono le funzioni istituzionali del

---

<sup>53</sup> Emilio Gentile, *La democrazia di Dio: la religione americana nell'era dell'impero e del terrore*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 63

<sup>54</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p.65

<sup>55</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 67

governatore come il compimento di una missione al servizio di Dio, convinzione che continua durante i due mandati presidenziali. Nel discorso di insediamento invoca l'aiuto divino a cui segue una funzione religiosa.

Anche la decisione di presentarsi alle elezioni presidenziali del 2000 ha un'origine religiosa in quanto Bush Jr., si convince che quella della presidenza sarebbe stata la strada giusta per lui dopo aver ascoltato un sermone del pastore della Chiesa metodista di Austin nel quale veniva criticata la decadenza morale dell'America e veniva espressa la necessità di lealtà e onestà al governo. Queste dichiarazioni furono seguite da un sermone sulla storia di Mosè al quale Dio impose di guidare il suo popolo sebbene all'inizio egli non si sentisse degno di questo compito alla fine obbedì. Bush si immedesimò immediatamente nel personaggio di Mosè, e si sentì investito della stessa missione<sup>56</sup>.

In campagna elettorale portò fin da subito il suo credo religioso, ma prima di vedere in che modo occorre individuare quali siano i presupposti di questo credo. La fede di Bush, la quale non prevede alcun tipo di dubbio o di propensione al pensiero critico, si basa su una teologia elementare condivisa dalla maggior parte degli evangelici e dei cristiani "rinati". Essi credono nell'esistenza di un Dio onnisciente, onnipotente, benevolo e giusto che ha creato l'universo e sulla cui sorte vigila con la divina provvidenza. Anche qui è presente la concezione che Cristo sia il figlio di Dio immolato per redimere l'umanità dal peccato originale. Egli è il Salvatore e la massima guida spirituale per coloro che vogliono vincere la battaglia contro il male orientando il loro comportamento tramite i comandamenti. Altra convinzione di Bush è l'esistenza del male e che l'umanità vi si possa opporre affidandosi al potere rigeneratore della fede e intraprendendo un dialogo personale con Dio tramite la preghiera per chiedergli conforto e consiglio. Crede fermamente a quest'ultimo punto tanto che varie volte nel corso della sua presidenza afferma di pregare ogni giorno in quanto la fede ispira la sua vita e lo aiuta nel prendere difficili decisioni politiche<sup>57</sup>.

La sua ferma convinzione dell'infalibilità della parola di Dio rivelata nella Bibbia ci porta a considerarlo un fondamentalista anche se l'uso del termine risulta parzialmente inadeguato. Condivideva con i fondamentalisti, e con l'intera destra religiosa, la difesa di alcuni valori tipicamente tradizionali, quali: la sacralità del matrimonio tra uomo e donna, la condanna dell'aborto, la promozione dell'astinenza al posto dei contraccettivi, l'avversione per l'umanesimo secolare e il rifiuto della teoria evoluzionistica; tuttavia, al contrario dei fondamentalisti, mostra un atteggiamento ecumenico nei confronti di altre confessioni, sostenendo che tutte possano giovare al bene morale e sociale del paese<sup>58</sup>. L'atteggiamento ecumenico viene particolarmente rafforzato in campagna elettorale e gli permette di guadagnare i voti dei conservatori di altre confessioni. Di fondo quindi la teologia di Bush, specificatamente quella sbandierata in campagna elettorale, è profondamente cristiana, ma si concentra su una netta divisione tra bene e male che egli applica alla sua concezione della politica.

A livello concreto, quindi, cosa implica questo nel suo programma politico? Esattamente quello che ci si aspetterebbe. Il programma politico da governatore a presidente cambia ben poco: maggior ruolo della religione nella vita pubblica come principio ispiratore di una politica volta al benessere della comunità, la concezione della sacralità della vita fin dal concepimento, l'opposizione al matrimonio tra omosessuali, il finanziamento statale alle scuole private e alle organizzazioni religiose per svolgere attività caritatevoli<sup>59</sup>.

Tornando ora alla campagna elettorale e a come tutto questo vi viene tradotto in termini politici, o meglio nei termini di un velato tentativo di teologizzazione della politica (nemmeno troppo velato a dire il vero).

---

<sup>56</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 95

<sup>57</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p.97

<sup>58</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p.98

<sup>59</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 99

La religione diventa fin dal principio il tema più discusso della candidatura di Bush alla Casa Bianca. I dibattiti cominciano nel 1999 durante un confronto televisivo tra i candidati repubblicani durante il quale viene chiesto quale sia il filosofo preferito. Domanda alla quale Bush dà una semplice e breve risposta: Gesù. Motiva la sua risposta sostenendo che Cristo gli aveva cambiato il cuore e alla richiesta di spiegarsi meglio risponde che solo chi lo aveva provato poteva capire. Risposta molto abile che gli permette non solo di non esporsi da un punto di vista confessionale ma allo stesso tempo di porsi in relazione personale con tutti coloro che questa esperienza ritenevano di averla vissuta.

La risposta piace in particolare all'elettorato evangelico e dei cristiani "rinati" che vedevano l'esperienza religiosa come un fatto personale, un modo di vivere la fede che si basava unicamente sulla Bibbia come espressione autentica e infallibile della volontà divina. La figura di Gesù era estremamente importante: in quanto Salvatore, infatti, gli si doveva una quotidiana dedizione che portava al raggiungimento della vita eterna. Era un modo di seguire il proprio percorso senza attribuire molta importanza alle pratiche delle Chiese ma vivendo secondo una prospettiva religiosa personale basata sugli insegnamenti biblici<sup>60</sup>. Bush con questa frase riesce quindi ad assicurarsi la lealtà di una parte decisamente importante dell'elettorato, che non seguiva sempre la destra conservatrice perché, appunto, avevano un modo di vivere la propria fede molto individualista, non attribuendo, quindi, alle questioni sociali la stessa importanza che vi avrebbe dato, ad esempio, un battista.

Questo avvenimento fu *l'incipit* che fece esplodere il caso sul suo orientamento religioso, cosa che gli giovò non poco a livello pubblicitario. L'opinione pubblica si spaccò: chi sosteneva che il suo fervore religioso non fosse altro che un espediente per guadagnare voti, chi credeva alla sua sincerità e riteneva che una guida del genere fosse necessaria per redimere la nazione dalla sua decadenza morale, chi era profondamente preoccupato per i risvolti che una così forte fede poteva avere nell'applicazione pratica della politica. Si può dire che causò non poco scompiglio.

Per quanto si possa condividere o meno questa esibizione religiosa, a cui partecipano tutti i candidati repubblicani, occorre ammettere che le presidenziali del 2000 potevano essere vinte solo se si aveva una fede su cui basare il proprio sistema di valori. La stragrande maggioranza degli americani infatti preferiva sostenere un candidato, o un politico in generale, che si professasse credente piuttosto di uno che non lo fosse.

Fedeli alle loro origini, gli americani, per la maggior parte, erano completamente convinti che la religione fosse fondamentale per impedire la decadenza morale della nazione che derivava dalla decadenza della famiglia, dal declino dell'educazione, dal dilagare del materialismo e dalla disgregazione della società. La convinzione generale era infatti che senza religione non ci potesse essere moralità, concetto ampiamente sfruttato in questa particolare campagna elettorale<sup>61</sup>.

Per tutto il corso della campagna i candidati fecero della religione il punto centrale di quasi ogni intervista e discorso tanto da arrivare ad infastidire gli osservatori che sostenevano che la retorica religiosa fosse decisamente eccessiva. La stampa internazionale era sconvolta da una strumentalizzazione così evidente della religione oltre che dall'importanza che le era data in una campagna politica; quella nazionale, più abituata ai termini tipici della realtà politica statunitense, critica principalmente l'inconsueta centralità del tema religioso.

Sorge spontanea una domanda: se Dio era sempre stato uno degli argomenti delle campagne elettorali, come mai con Bush si ha una tale polarizzazione? Oltre agli avvenimenti di cui abbiamo parlato a proposito di questo periodo, che cambiano profondamente il panorama culturale degli Stati Uniti, c'è un'ulteriore novità: Bush riesce a "vestire Dio di panni repubblicani"<sup>62</sup> per la prima volta. Se prima democratici e repubblicani parlavano di Dio allo stesso modo e strumentalizzavano la religione in egual

---

<sup>60</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.79-80

<sup>61</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 70

<sup>62</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 74

misura, ora Bush riesce a fare in modo che l'autorità divina venga identificata con il partito repubblicano rendendolo quindi una sorta di officioso portavoce alla divinità.

L'elettorato repubblicano costituito dalla destra religiosa era molto importante per i candidati, negli ultimi venti anni era stato vitale nell'elezione dei repubblicani non solo alle presidenziali ma anche alle congressuali. Questa platea composta da conservatori cristiani era necessaria per il successo di qualsiasi impresa politica repubblicana. Bush figlio, con il suo carisma, il suo progetto politico che rispecchiava i valori conservatori e la fede religiosa così radicata e centrale nella sua persona, incarna il capo politico tanto atteso dalla destra per ricominciare l'avanzata verso la Casa Bianca che si era arrestata con Clinton, incarnazione dell'America liberale e secolare. Era il candidato più congeniale, che avrebbe potuto imprimere una svolta rigeneratrice alla politica americana e questo portò il 70 per cento degli elettori della destra religiosa a schierarsi al suo fianco, determinandone la vittoria alle presidenziali.

### **3.3 Il Mosè d'America e la religione americana prima e dopo l'11 settembre**

Anche la fede di Bush nella democrazia si allinea con la sua fede religiosa e lo si vede da come ne parla nel discorso di insediamento. In quell'occasione rievocò la storia del paese in chiave epica: "un nuovo mondo che era diventato amico e liberatore del vecchio [...], una potenza che si è mossa per proteggere e non per possedere, per difendere e non per conquistare". Viene poi esasperata "la storia di un popolo imperfetto soggetto ad errare, unito attraverso le generazioni da grandi e tenaci ideali" grazie ai quali era riuscito a "realizzare la promessa americana: che ciascuno merita di avere una possibilità" ed era stato chiamato a "realizzare questa promessa nelle nostre vite e nelle nostre leggi". Il neopresidente aggiunge anche: "la fede nella democrazia è qualcosa di più che il credo nel nostro paese, è la speranza innata dell'umanità, un ideale che noi perseguiamo ma non ci appartiene, una responsabilità che portiamo e tramandiamo"<sup>63</sup>. Bush continua impegnandosi a costruire "una nazione unica di giustizia e di opportunità" nell'ottica della prosecuzione della missione americana.

Non si limita però a seguire la tradizione presidenziale nel fare appello a Dio ma si spinge fino ad appellarsi allo spirito umanitario del popolo americano, facendo intendere che parlava di spirito cristiano, nell'aiutarlo a creare una politica solidale che permettesse di aiutare coloro che erano rimasti indietro. Questo appello viene poi supportato dall'ideale che esso fosse centrale al perseguimento della missione americana, fondamentale a sua volta per il destino della libertà del mondo. Fino a questo punto è possibile concordare, ma Bush sostiene poi che, al fine del successo della missione americana, è necessario che gli Stati Uniti rafforzino le proprie difese per renderle superiori a qualsiasi minaccia. Questo concetto che, anche al popolo americano stesso, sembra un'esagerazione, sembra trovare fondamento empirico poco dopo con l'attentato alle torri gemelle.

Da questo discorso possiamo capire come, ancora nel 2000, l'America fosse considerata dagli americani la terra scelta dalla divina provvidenza per realizzare la democrazia di Dio. Questa visione della democrazia e la sua fede religiosa vengono ripetutamente sfruttati da Bush per giustificare qualsiasi scelta politica in quanto concordante con i disegni della provvidenza, criticata spesso dai suoi avversari e premiata invece da quell'America conservatrice e tradizionalista che aveva trovato in Bush un degno interprete.

La sua fede, oltre a svolgere un ruolo fondamentale nel suo avvento alla Casa Bianca, gli permette di apparire, dopo gli attacchi terroristici alle Twin Towers, un capo carismatico al quale la provvidenza affida l'arduo compito di guidare la nazione in un momento tragico della sua storia e profondamente traumatico per il popolo.<sup>64</sup> Con gli attentati, infatti, la convinzione degli americani e del presidente

---

<sup>63</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p.100

<sup>64</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p.109

stesso che egli fosse stato chiamato dalla provvidenza a guidare la democrazia di Dio nel nuovo millennio, si radica.

Nei primi otto mesi di presidenza, infatti, la sua vocazione carismatica non fa capolino né dalla personalità né dalle sue attività. Aveva iniziato il lavoro presidenziale con un sostanzioso taglio delle tasse, un ufficio speciale alla Casa Bianca per i finanziamenti alle organizzazioni religiose che svolgono assistenza sociale, provvedimenti per limitare l'aborto: iniziative che avevano di certo goduto dell'approvazione della maggior parte dell'elettorato religioso, anche se i più tradizionalisti erano un po' delusi avendo sperato in misure più drastiche, ma non avevano contribuito a far crescere il suo livello di popolarità. Anzi, al contrario, aveva deluso le aspettative in quanto oratore e comunicatore. Anche la carenza di contatti con il pubblico giocava a suo sfavore. L'indice di approvazione cala in questi otto mesi fino ad arrivare a poco più del 50 per cento, per poi schizzare al 87 per cento dopo gli attacchi terroristici ed arrivare al 90 per cento alla fine del 2001<sup>65</sup> quando troviamo un nuovo Bush, trasformato dal momento critico in un uomo deciso e risoluto che reagisce alla traumatica tragedia dichiarando guerra a chi aveva voluto dichiararla a sua volta alla democrazia di Dio.

Ma prima di parlare della teologia di guerra di Bush e della sua interpretazione provvidenziale dell'11 settembre è necessario ricostruire l'avvenimento in sé secondo le dichiarazioni ufficiali. La mattina di questo giorno destinato a cambiare per sempre il mondo inizia come tante altre, quando alle 8.46 il primo aereo si schianta contro la North Tower seguito da un secondo alle 9.05 e un terzo alle 9.37 che si schianta sul Pentagono, il quarto ed ultimo aereo, che si schianta alle 10.03 in un campo in Pennsylvania, era inizialmente indirizzato al Campidoglio o alla Casa Bianca ma una rivolta dei passeggeri impedisce che questo avvenga. Gli artefici degli attacchi erano diciannove estremisti islamici a bordo dei quattro aerei, che ne avevano preso il controllo dopo aver ucciso i piloti, per scagliarli contro quelli che potevano essere considerati i simboli della ricchezza americana<sup>66</sup>.

In un'ora e quaranta minuti il luogo dove si ergeva il World Trade Center diventa Ground Zero. Sembrava vi fosse una terza torre composta dalle macerie sotto alle quali erano morte migliaia di persone, sia coloro che vi lavoravano sia molti di coloro che erano accorsi nelle operazioni di salvataggio che furono estremamente rischiose.

La mattina dell'11 settembre la nazione americana era in preda ad un moto di stupore e incredulità. Chi non assistette al crollo delle torri di persona lo fece tramite la televisione dalla quale il popolo statunitense non riuscì a staccare gli occhi nonostante l'orrore che aveva di fronte. Vide lo scontro degli aerei con le torri, le colonne di fumo e fuoco che le circondavano, uomini e donne correre sotto una pioggia di detriti e polvere per trovare riparo, altri che si gettavano nel vuoto scegliendo la meno atroce delle due morti e infine le due torri che cadevano definitivamente. Dopo il crollo, quando la nube finalmente si sollevò rendendo di nuovo visibile quello che stava succedendo, videro i civili e i soccorritori, quelli che erano rimasti feriti e insanguinati che si muovevano come spettri, una colonna di persone che si allontanavano da Manhattan attraverso il Brooklyn Bridge come "un esodo di diseredati che fuggivano agli orrori della guerra"<sup>67</sup>.

Tutto questo orrore non cessò con il crollo finale ma continuò per tutta la giornata e i giorni successivi durante i quali gli americani guardarono i loro concittadini straziati dal dolore mostrare disperatamente le foto dei loro cari implorando qualsiasi tipo di informazione nella speranza, per la maggior parte vana, che fossero sopravvissuti. Le strade e le piazze attorno a Ground Zero divennero luoghi sacri grazie alla folla raccolta in preghiera giorno e notte. Seguirono i lavori di sgombero e assistettero al recupero delle

---

<sup>65</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p.110

<sup>66</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 23

<sup>67</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p.26

salme e alle cerimonie dei vigili del fuoco e dei poliziotti in onore dei loro compagni scomparsi che, avvolti nella bandiera, venivano salutati come caduti in guerra.

La visione contemporanea della catastrofe e del lutto trasformò la comunità americana in una comunità di dolore, precipitata improvvisamente dall'orgoglio e dalla sicurezza di una nazione imbattibile al terrore di una nazione aggredita, orribilmente ferita nel cuore stesso della sua potenza, che si scopriva vulnerabile.<sup>68</sup>

L'11 settembre è un avvenimento particolarmente traumatico per gli americani. Al di là della tragedia e del trauma conseguente ad una tale perdita di vite umane, questa è la prima volta nella loro storia che gli Stati Uniti subivano un attacco diretto sul territorio nazionale e che scoprivano che nel mondo esistevano persone che inspiegabilmente non condividevano i loro stessi valori e volevano distruggerli. Gli obiettivi degli attacchi erano stati scelti di proposito per infliggere un simbolico colpo mortale alla potenza e all'orgoglio a quella civiltà occidentale infedele che l'America rappresentava, al tempo stesso umiliandola.

Durante gli avvenimenti il presidente fu spostato continuamente da una base militare all'altra e rientrò nella capitale solo alla sera, già convinto, fin dal momento del secondo schianto, che l'America fosse sotto attacco. Nel suo messaggio ai cittadini disse che l'attacco era diretto "al nostro modello di vita, la nostra libertà, con lo scopo di spaventare la nazione e gettarla nel caos e indurla alla ritirata". Sosteneva che l'America era stata aggredita perché "noi siamo il più luminoso faro di libertà e di opportunità nel mondo, e nessuno impedirà alla sua luce di splendere. La nostra nazione oggi ha visto il Male, il peggio della natura umana. E noi abbiamo risposto con il meglio dell'America". Rese noto anche che il governo era pronto a perseguire e punire coloro che reputava colpevoli "non faremo distinzione tra i terroristi che hanno commesso questi atti e quelli che li proteggono", questo è il primo segnale premonitore della guerra al terrore. Con queste parole il presidente che sembrava aver perso prestigio nel suo ruolo diventa comandante supremo e capo della nazione in guerra<sup>69</sup>.

Bush svolge una funzione pastorale molto importante dal pulpito presidenziale per confortare il popolo che lo aveva eletto, sedare la sua rabbia e incoraggiare il suo patriottismo. Si prende l'onere di spiegare il significato della tragedia e annunciare le nuove responsabilità che gravavano sul popolo americano di fronte alla guerra che il terrorismo islamico aveva dichiarato. I discorsi presidenziali ebbero una funzione pontificale fino all'abbattimento del regime di Saddam Hussein, e Bush li sviluppò elaborando una sua teologia di guerra che si basava sul destino degli Stati Uniti messi a confronto con una guerra tra il bene e il male nella quale l'America rappresentava Dio. Il mondo civile, a suo avviso, era stato aggredito dal male e gli artefici di questo scempio dovevano essere perseguitati fino alla loro consegna alla giustizia.

Gli Stati Uniti si ritrovano quindi in guerra con un nemico nuovo per loro. Non si trattava di un altro paese, di un nemico definito, ma di un'organizzazione terroristica composta da persone disposte a sacrificarsi per infliggere il massimo danno possibile alla potenza e al popolo americano a causa della sua grandezza e della sua bontà, le sue virtù di eroismo, solidarietà e amore per il prossimo. Tutte virtù che la nazione aveva dimostrato reagendo all'aggressione mostrandosi unita e risoluta. L'esperienza dell'11 settembre aveva rivelato la forza del "credo americano" basato sulla fede nella libertà e nell'uguaglianza<sup>70</sup>. A dimostrarlo c'era il quarto aereo che, grazie all'eroismo dei passeggeri che non si erano piegati al nemico nemmeno di fronte alla morte certa, erano stati pronti al sacrificio per salvare le vite dei loro connazionali senza pensarci due volte, dirottando l'aereo su un campo deserto.

Bush comunicò ufficialmente la decisione di intraprendere una guerra contro il regime di Saddam Hussein, nota anche come "guerra al terrore" il 14 settembre, quando fu celebrata la giornata nazionale

---

<sup>68</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p.27

<sup>69</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p.34

<sup>70</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 112

di preghiera nella National Cathedral. Prima di lui parlarono due ministri religiosi neri, un vescovo donna, un rabbino, un imam e un cardinale cattolico, dopo i quali Bush affermò che la missione della nazione nel nuovo millennio era quella di combattere contro il male. Spiega al popolo come dovesse interpretare la presenza di Dio negli eventi appena successi sostenendo che “nella tragedia impariamo che i Suoi propositi non sono sempre i nostri [...] Dio ha creato questo mondo secondo un disegno morale. Dolore e tragedia e odio hanno una parte nel tempo. La bontà, la memoria e l’amore non hanno fine. E al Signore della vita appartengono coloro che muoiono e coloro che soffrono”. Conclude il discorso invocando la benedizione e la protezione divine confidando nell’amore di Dio per il popolo americano<sup>71</sup>.

La sacralizzazione degli eventi dell’11 settembre inizia definitivamente con il discorso nella National Cathedral e l’assunzione della responsabilità da parte del popolo americano di portare avanti la nuova missione divina; non è un caso, infatti, se l’annuncio di guerra viene fatto dal massimo tempio della religione civile americana. Per citare Emilio Gentile, che ha svolto un dettagliato studio su questo fenomeno, “La cerimonia, con la simultanea rappresentazione religiosa, politica e militare, mise in scena simbolicamente la fede e la forza della nazione, unita attorno al suo presidente, per difendere la democrazia di Dio”<sup>72</sup>. Nel suo discorso il presidente racchiude il nucleo della nuova teologia di guerra, con cui il presidente giustifica moralmente le operazioni militari. Il fatto che alla sua teologia, oltre alla fusione tra politica e religione, si aggiungesse ora anche la guerra non piacque molto e fu criticato per la strumentalizzazione della fede in quello che era sostanzialmente un discorso di guerra. Fu criticato anche per l’aver portato avanti l’ideale che l’America avesse un qualche tipo di responsabilità storica nel liberare il mondo dal male.

Dopo il discorso alla nazione, che lo consacra come pontefice massimo della religione americana, e l’incontro con la folla a Ground Zero, durante il quale riscuote un successo assoluto, Bush, armato del carisma di cui si sentiva investito, si presenta davanti al Congresso per avere la conferma ufficiale del perseguimento della nuova missione della nazione. Durante questo incontro ribadisce quello che aveva già sostenuto nel discorso al popolo, aggiungendo che ora ci si trovava in un mondo dove la libertà era sotto attacco e che bisognava partire con l’eliminazione di al-Qaeda ma non ci si poteva fermare fino all’estirpazione di ogni organizzazione terroristica esistente che minacciava il mondo libero. Aggiunge poi un ultimatum: le nazioni dovevano scegliere se stare con gli Stati Uniti o contro di essi e ogni nazione che ospitasse i terroristi sarebbe stata automaticamente considerata come nemica.

Il primo attacco all’Afghanistan viene sferrato il 7 ottobre e segna l’inizio ufficiale della guerra al terrore. In questo periodo Bush spesso sottolinea il carattere ecumenico della religione americana, ripetendo più volte che gli Stati Uniti erano in guerra contro i terroristi e non contro la religione islamica, che era invece una religione che professava pace, carità e amore verso il prossimo e condannava pubblicamente gli episodi di intolleranza nei confronti di americani di etnia araba.

Bush arriva alla conclusione di essere stato chiamato alla presidenza per guidare gli americani nella nuova missione, una lunga guerra contro il terrorismo per difendere la Nazione e diffonderne i valori nel mondo. Da questo momento in poi Bush cerca apertamente il consiglio di religiosi, studiosi di religione e di Dio stesso nelle sue più importanti decisioni e ammetteva apertamente di sentire la presenza di Dio nei momenti difficili. Nel mese di settembre avviene un fenomeno particolare: Bush comincia a venire identificato con la missione stessa, consacrata alle vittime degli attacchi e voluta dalla provvidenza; questo avviene attraverso la sua funzione pastorale e il suo ruolo di sommo teologo della religione americana. Questa trasfigurazione avviene grazie alla monopolizzazione del presidente dell’interpretazione del fatto e della sua personale elaborazione di quanto era accaduto dando una

---

<sup>71</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.114-15

<sup>72</sup> Gentile, *La democrazia di Dio* p.119

spiegazione religiosa e politica assieme <sup>73</sup>. Emilio Gentile, a mio avviso, sintetizza questo fenomeno nel modo migliore “Glorificando la nazione americana, chiamata dalla storia a combattere ancora una volta per la libertà nel mondo, Bush conferiva indirettamente sacralità all’America stessa, in quanto democrazia di Dio, mentre cercava di allontanare ogni dubbio sui motivi dell’aggressione [...] e sul destino della nazione americana in un mondo che si era rivelato improvvisamente crudele e ostile.”<sup>74</sup>. Quindi come cambia la religione civile americana dopo l’11 settembre? Nel concreto abbiamo la sacralizzazione di Ground Zero in quanto luogo del martirio di migliaia di persone, la perdita del senso dell’inviolabilità tipicamente americano, il risveglio del mito della nazione buona e innocente attaccata per i suoi ideali con la conseguente santificazione dell’America e la demonizzazione del nemico terrorista. Con la glorificazione del carattere americano, il presidente cerca inoltre di dare una dimensione collettiva all’esperienza del cristiano rinato poiché secondo lui c’era stata una nuova nascita che aveva fatto riscoprire la fede nell’America che diventa una sorta di entità universale e sacra, una specie di impero del bene chiamato a difendere l’umanità. Riesce nell’intento talmente bene da favorire un processo di ricostruzione dell’identità nazionale, che si era indebolita nel mezzo secolo precedente e che permette agli americani di riscoprire il patriottismo e la solidarietà comune che porta ad una maggiore collaborazione e partecipazione sul piano sociale e maggiore fiducia nelle istituzioni.

### **3.4 Il 2004 tra teologia e teocrazia**

Nel 2004 si scatena nuovamente la campagna elettorale, durante la quale i repubblicani intensificano gli sforzi per la mobilitazione dei fedeli. Le Chiese evangeliste bianche erano ormai diventate la macchina organizzativa principale del partito repubblicano al sud. Il bacino elettorale di Bush si era allargato grazie alle iniziative orientate alla fede tanto che ormai la guerra di cultura in chiave politica era percepita sia dallo schieramento democratico che da quello repubblicano come “una guerra di conquista delle anime”<sup>75</sup>. La nuova teologia politica messa in pratica durante l’epoca Bush comincia a rimodellare anche il dialogo tra gli Stati Uniti e il resto del mondo in quanto, specialmente gli europei, erano spaventati dal connubio di nazionalismo e religione tipicamente americano.

Nel 2004 si ha una mobilitazione religiosa mai vista prima, i repubblicani avevano fatto in modo che i fedeli andassero in massa alle urne per evitare ad ogni costo un fallimento. Gli alleati religiosi del partito non stavano di certo seduti a guardare l’incitamento dall’esterno. Ignorando le sollecitazioni dei gruppi laici su quello che potevano o non potevano fare, i sacerdoti parlarono delle elezioni nei loro sermoni evitando appena di sostenere un candidato specifico dal pulpito, cosa sconsigliata ad esempio da Sekulow, al tempo capo dei consiglieri legali del Centro americano per la legge e la giustizia<sup>76</sup>.

I repubblicani mettono in atto una serie di azioni per conquistare l’elettorato religioso del Midwest come avevano fatto per quello del Sud mettendo a disposizione dei volontari milioni di dollari perché cercassero di convertire le persone e le convincessero a costruire nuove chiese<sup>77</sup>. Anche se questo progetto venne combattuto dai cristiani conservatori locali riscuotono un discreto successo.

Questi movimenti vengono aiutati anche dalla pressione comunitaria e il conformismo tipici delle religioni cristiane soprattutto quelle a tendenza deistica come le Chiese battiste del Sud e gli Evangelisti che si basavano sugli insegnamenti della Bibbia e i valori condivisi che vi leggevano basando su questi dettami il codice di comportamento che si era tenuti a seguire appartenendo a queste comunità. Fenomeno paradossale, a mio avviso, visto che stiamo parlando di religioni che avevano una concezione individualistica della fede.

---

<sup>73</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.131-32

<sup>74</sup> Gentile, *La democrazia di Dio*, p.132

<sup>75</sup> Phillips, *La teocrazia americana*, p.300

<sup>76</sup> Phillips, *La teocrazia americana*, p. 302

<sup>77</sup> Phillips, *La teocrazia americana*, p. 304



Questa modalità di affermazione della destra religiosa lascia intuire intenzioni teocratiche poiché la loro motivazione politica collima perfettamente con la convinzione che la religione debba riconquistare nella vita pubblica la dimensione che aveva nei primi anni della repubblica. Riprendere in qualche modo il suo compito pedagogico nell'insegnare e instaurare un sistema di valori che impedisse il decadimento morale della Nazione e ne fortificasse l'unità. La funzione che, nella religione civile, assume il patriottismo.

La questione teocratica non si concretizza (ancora) ma i presupposti non mancano. Ci troviamo di fronte ad un bacino elettorale sempre maggiore che vorrebbe che il governo fosse retto in larga parte dalle istituzioni religiose con a capo un presidente disposto a rappresentare temporaneamente l'autorità divina sulla terra<sup>78</sup>.

Questo fenomeno viene enfatizzato dalle tendenze teologiche che prendono piede durante l'amministrazione Bush in ambiti diversi quali quello ambientale, economico, sociale e di politica estera, e non solo quelli scontati quali potrebbero essere aborto, eutanasia e rivoluzione sessuale. Nel 2005, ad esempio, si discute sul problema ambientale nell'ottica della volontà divina. Non ci si basa su presupposti scientifici per capire cosa sarebbe meglio fare ma ci si chiede se Dio preferisca lo sfruttamento delle risorse che ci ha dato al fine del successo individuale, in ottica calvinista, o se preferisca che ci si dedichi alla salvaguardia delle risorse che lui ci ha donato per il benessere comune e come eredità futura per le prossime generazioni. La questione quindi non si trova più su un piano scientifico-politico ma su quello politico-religioso.

L'ambito economico non sfugge alla stessa logica. Si cerca, infatti, di giustificare con argomentazioni religiose, solitamente di stampo calvinista, la ricchezza sfrenata e il laissez-faire, che stavano particolarmente a cuore ai personaggi facoltosi che sostenevano il partito repubblicano. La stessa cosa succede nella politica estera in ambiti quali le politiche dell'ONU per affrontare il problema della tossicodipendenza, l'ottica calvinista non concepisce l'aiuto nei confronti di chi sbaglia, ma la punizione. Un'iniziativa sociale in aiuto di coloro che sono finiti in situazioni quali la tossicodipendenza non è contemplabile nel panorama religioso americano e per questo diventa impossibile inserirlo in quello politico<sup>79</sup>.

Questo miscuglio di teologia, teocrazia e cultura popolare è deleterio per una potenza come gli Stati Uniti, lo si vede già anche solo nelle tensioni tra la teoria dell'evoluzione e quella creazionista su cui ancora si discute. Degne di nota sono poi le tendenze alla guerra santa, la sostituzione della ragione con la fede e l'ossessione missionaria che ancora non sembrano preponderanti in America ma sono sintomo di imminente declino come lo sono state per i grandi imperi religiosi del passato, pensiamo a Roma o alla Spagna.

### **3.5 Apogeo e declino di una potenza**

Il panorama religioso americano, con il suo stretto legame con la politica e il fondamentalismo, se diventa un fenomeno dilagante, può essere pericoloso. Abbiamo visto che il credo religioso di Bush non può essere propriamente definito fondamentalista anche se ne dimostra alcune tendenze, grazie al suo carattere ecumenico. Ma come possiamo quindi capire quando ci troviamo di fronte ad un fondamentalismo perverso?

L'onere di darci dei parametri che ci permettano di identificare questo fenomeno se lo assume ad esempio Charles Kimball, direttore e professore del corso di studi religiosi all'università dell'Oklahoma, il quale identifica cinque tendenze perverse che implicano che il fondamentalismo sia già dilagante. Il primo segnale è il richiamarsi ad una verità assoluta con la presunzione di conoscere la volontà divina

---

<sup>78</sup> Phillips, *La teocrazia americana*, p. 310

<sup>79</sup> Phillips, *La teocrazia americana*, pp. 337-40

basandosi esclusivamente sulla propria interpretazione dei testi sacri. Il secondo segnale è quello di riferirsi ad un “tempo ideale” accompagnato dalla predizione di cataclismi imminenti o un sentimento escatologico più generale. Il terzo è quello di incoraggiare l’obbedienza cieca. Il quarto è quello di usare i fini per giustificare i mezzi e quindi vedere anche la morte come un “danno collaterale”. Il quinto ed ultimo segnale è quello di lanciare “guerre sante” alla stregua delle crociate<sup>80</sup>.

Perché il fondamentalismo sia identificabile come tale non serve che tutti i sintomi siano presenti allo stesso tempo, ma vediamo come si presentano nella presidenza Bush. Il richiamo ad una verità assoluta lo riscontriamo fin dalla prima campagna elettorale e durante entrambi i suoi mandati, durante i quali, investito del potere di pontefice massimo della nazione, non mette mai in dubbio nessuna delle sue convinzioni religiose. Come dicevamo prima, la religione di Bush non presuppone nessun tipo di dubbio né di pensiero critico, la sua fede è la verità e su questo non si discute.

Il riferimento ad un “tempo ideale” lo abbiamo nella concezione teocratica propria di Bush e del suo partito. Credono fermamente che se la religione tornasse ad aver quel potere (più sociale che istituzionale ma comunque di potere si parla) il potere delle origini della repubblica, la nazione potrebbe uscire dalla situazione di decadimento morale che stava attraversando. Il sentimento escatologico si presenta invece con la nuova missione americana, l’impero del Bene che combatte quello del male al fine di salvare l’umanità e di diffondere i suoi positivi valori per la salvezza. Non si parla di conseguenza di una possibile sconfitta del bene, visto che nel pensiero religioso tipicamente americano si cerca sempre una prospettiva ottimista, ma leggendo tra le righe si può intravedere la fine del mondo come lo conosciamo.

Il terzo indicatore, quello di incoraggiare l’obbedienza cieca, a mio avviso non è applicabile negli Stati Uniti come lo intendiamo noi europei basandoci sulle nostre esperienze storiche. Più tipicamente americano è invece incoraggiare il pubblico ad aderire alla stessa visione di una situazione comune e obbedire nell’ottica di migliorare la suddetta situazione, non perché si obbedisce ciecamente al potere ma perché si crede effettivamente a ciò che il potere propone.

Usare i fini per giustificare i mezzi invece è qualcosa di tipicamente americano e lo vediamo proprio nella “guerra al terrore”, durante la quale viene giustificata praticamente qualsiasi cosa nell’ottica della vittoria del bene sul male dalla guerra preventiva stessa alle azioni compiute durante gli scontri. La morte di qualche milione di civili, oltre che di migliaia di soldati, non è nulla in confronto a quello che potrebbe diventare il mondo se l’Impero del Bene perdesse.

Il quinto ed ultimo segnale appare più di una volta nella storia americana ma rimanendo entro il periodo che stiamo analizzando possiamo usare lo stesso esempio usato per l’indicatore precedente. La “guerra al terrore” viene vista dagli americani alla stregua di una crociata, non per l’evangelizzazione o la cristianizzazione degli infedeli come succedeva nel passato, ma per la libertà dell’umanità.

Se ci basiamo sulle esperienze storiche di cui siamo eredi è evidente che una volta che si presentano questi indicatori in un impero grande e potente la fine è vicina. Così è stato per Roma, per la Spagna, per la Repubblica Olandese e anche per l’Inghilterra, tutti imperi che erano le potenze economiche mondiali e le maggiori potenze militari della loro epoca. Si tratta ovviamente di esperienze diverse e riferite a contesti storici e politici diversi ma con un destino comune, quello di cadere. Da questi sintomi del fondamentalismo è quindi possibile arrivare ad altri cinque indicatori che dimostrano che una potenza ha raggiunto il suo apice e ora si avvia verso un imminente declino<sup>81</sup>.

Il primo sintomo è la preoccupazione diffusa per il decadimento culturale ed economico del paese nell’opinione pubblica. Il secondo è invece un aumento del fervore religioso, degli intrecci tra stato e Chiesa, e la volontà di incamminarsi sulla strada della crociata. Il terzo indicatore è l’imporsi della fede sulla ragione, arrivando a disprezzare la scienza e rifiutarne gli insegnamenti. Il quarto è la massiccia

---

<sup>80</sup> Charles Kimball, *When Religion Becomes Evil*, pp. 161-170

<sup>81</sup> Phillips, *La teocrazia americana*, p.313

presenza di cornici temporali e millenaristiche, ci si aspetta una imminente battaglia epocale tra buoni e cattivi, fedeli e infedeli, credenti ed eretici. Il quinto ed ultimo segnale è la volontà degli imperi di lanciarsi di buon grado in imprese militari e strategiche, o missioni internazionali che non potrebbero in realtà permettersi a livello politico o economico. Tutti questi sintomi sono perfettamente visibili nel panorama americano del primo decennio del nuovo millennio.



## Capitolo 4

### Trump: l'eretico della religione civile

#### 4.1 Il tradimento americano: tra problematiche sociali e vuoto di fede

Basandoci su quello che abbiamo detto finora il fenomeno trumpiano appare del tutto incomprensibile e forse è proprio questo il punto, per comprendere questo personaggio è necessario cambiare la nostra percezione della nazione americana e i parametri con i quali la valutiamo. Trump non è un prodotto di quell'America "eccezionale" ma di un paese stanco confuso e fuori dal suo elemento sul suo stesso suolo. Ma vediamo perché, chiedendoci: cosa sta succedendo negli Stati Uniti? Quale trauma sociale, e soprattutto di quale portata, può esprimere una risposta altrettanto traumatica come il personaggio di Trump?

A mio avviso il problema principale è la confusione. Il popolo americano è estremamente confuso, in difficoltà e senza capirne il motivo. Lo si percepisce anche dai vari sondaggi a cui è stata sottoposta la popolazione. La questione era capire come mai, nonostante i dati mostrassero evidenti segnali positivi come ad esempio l'abbassarsi della disoccupazione, la popolazione fosse sempre più disperata. La risposta è molto semplice: i dati non rispecchiano la realtà.

Analizzando proprio il fenomeno della disoccupazione possiamo comprendere meglio la situazione. Alla fine della presidenza Obama il tasso di disoccupazione era sceso da uno spaventoso 10% ad un molto più tranquillizzante 4.7% che veniva sventolato dal partito democratico come prova lampante del suo successo politico. Come mai questo non era avvertito dalla popolazione? La risposta è perché questo dato non corrisponde alla situazione reale, o meglio vi corrisponde a livello prettamente numerico. Non è che i democratici, o gli economisti che si occupano di stilare le statistiche nazionali, abbiano modificato i dati o truccato i calcoli semplicemente considerano una situazione molto specifica.

I dati che vengono usati per misurare la disoccupazione tengono conto degli americani che compongono la forza lavoro (la somma delle persone che hanno lavoro o che lo stanno attivamente cercando) e non viene quindi considerato chi ha perso ogni speranza e ha smesso di cercarlo o chi si è momentaneamente allontanato dal mondo lavorativo per sviluppare nuove competenze nella speranza che, al loro rientro nell'arena, valgano un posto di lavoro<sup>82</sup>. In realtà nel gruppo degli americani tra i 25 e i 54 anni il tasso di occupazione è calato del 4% dall'inizio del secolo. La condizione del mercato del lavoro americano è quindi molto distante da quella sbandierata da Obama e dal partito democratico alla fine del suo secondo mandato.

Il declino del lavoro non solo crea un malcontento dilagante che contribuisce alla disillusione della popolazione ma rende anche il sistema economico progressivamente meno capace di rispondere ai traumi del ciclo economico. Una delle situazioni peggiori è vissuta da coloro che vengono definiti "long term unemployed" cioè i disoccupati a lungo termine, altra categoria della quale non viene tenuto conto nei calcoli statistici di cui abbiamo parlato prima. Secondo alcuni studi ci si è infatti resi conto che, per chi non è riuscito a trovare un impiego negli ultimi 6 mesi (27 settimane senza impiego rendono una persona un disoccupato a lungo termine) le probabilità di successo in questa ricerca si riducono drasticamente<sup>83</sup>.

Questa condizione crea un circolo vizioso dove il passato intacca il presente in maniera indelebile e le possibilità di un rientro occupazionale sono quasi nulle. I datori di lavoro, infatti, tendono a preferire

---

<sup>82</sup> Mattia Ferraresi, *Il secolo greve: alle origini del nuovo disordine mondiale*, Venezia, Marsilio editori, 2017, p. 18

<sup>83</sup> Ferraresi, *Il secolo greve: alle origini del nuovo disordine mondiale*, p.20

persone che hanno perso un impiego di recente anche a persone più qualificate ma disoccupate da più di sei mesi. Questo pregiudizio è abbastanza comune nel mercato del lavoro globale ma è particolarmente esasperato negli Stati Uniti dove il calvinismo latente proprio della religione civile e delle origini socio-religiose del paese vede la situazione come autoimposta. E le possibilità di questo gruppo di rientrare nel mondo lavorativo si abbassano al 5%<sup>84</sup>.

Per quanto riguarda i sussidi dello stato, chi rimane disoccupato ne ha diritto solo per le prime 26 settimane, periodo in cui molti di solito non riescono a trovare un nuovo impiego specialmente sopra una certa soglia di età. La triste storia di oltre un milione di persone inizia propria con la perdita del posto che avevano avuto per quasi tutta la loro vita e si trovano in prossimità della pensione senza la possibilità di arrivarci dignitosamente.

I problemi economici non si fermano qui: un altro fenomeno dilagante nella società americana di oggi è la “fragilità finanziaria” situazione in cui si trovano moltissime persone. Questa condizione presuppone che, pur essendo sopra la soglia della povertà, le famiglie non riescano a far fronte ad una spesa imprevista, e, in un paese dove la sanità pubblica non esiste, questo diventa un grosso problema, a volte di vita o di morte. Crea una situazione di disagio anche quando l’imprevisto non è così gravoso come, ad esempio, la macchina che si rompe repentinamente. Senza la possibilità di sborsare una certa cifra per aggiustarla si rimane senza veicolo e questo comporta non pochi problemi per una famiglia. Questa situazione economica precaria crea un livello di disperazione e disillusione che implica un cambiamento di visione del mondo da parte della società americana. Chi si ritrova nell’occhio del ciclone di queste difficoltà comincia ad avere una concezione del mondo come privo di senso e quella di un Dio tutt’altro che benevolo <sup>85</sup>.

Anche chi ha un’occupazione fissa non se la passa bene. Il costo della vita non fa che aumentare, cose che prima erano superflue o non erano necessarie all’esistenza ora lo diventano facendo aumentare le spese e quelle che già c’erano diventano più pesanti. I salari invece rimangono immobili: la paga media di un lavoratore rimane immutata tra il 1975 e 2015 mentre tutto il resto aumenta.

Un denominatore comune di questa situazione disperata sono le vittime. Quasi sempre, infatti, queste problematiche non riguardano i molto ricchi o i molto poveri ma vanno a colpire quella classe operaia che sta nel mezzo ma non può dirsi “middle class”. La “working class” americana, non definibile come classe media, diventa la principale vittima della disillusione causata dalle circostanze.

Altro fattore da tenere in considerazione è l’aumento della criminalità. Molti sostengono che questo sia causato dalla rottura del rapporto di fiducia tra la popolazione civile e le forze dell’ordine che si è vista negli ultimi anni a causa del fenomeno del razzismo sistemico dilagante nel paese. Altri sostengono sia perché il movimento Black Lives Matter ha scoraggiato i poliziotti dall’intraprendere quelle azioni preventive che impediscono che il crimine avvenga arginando così la situazione prima che essa si presenti.

Quello a cui siamo di fronte è molto più semplicemente un fenomeno di inversione di tendenza. Nella nostra epoca il *trend* era quello di un declino della criminalità grazie allo scollamento dalle antiche tradizioni, tra cui un allontanamento dalla religione, che avevano permesso alle persone di creare un loro senso civico basato sulla persona umana e non su regole imposte da gente ignota in un tempo ignoto. Più l’uomo moderno esce dalla dipendenza divina meno sarà violento. Ad aiutare questo calo c’è anche l’avvento degli organismi internazionali, che forniscono una sembianza di un sistema di valori condiviso, basato sul senso di comunità e di empatia tra persone, che ci indirizza verso un futuro più pacifico.

Quando un popolo si trova inserito in una situazione dalla quale non sa come uscire, è disperato, disilluso, spaventato e le tendenze positive che derivano da un’evoluzione della società e del pensiero

---

<sup>84</sup> Ferraresi, *Il secolo greve: alle origini del nuovo disordine mondiale*, p.21

<sup>85</sup> Ferraresi, *Il secolo greve: alle origini del nuovo disordine mondiale*, p.25

dominante tendono a invertirsi. La risposta al trauma è inaspettata, disordinata e immediata, non segue un filo logico. Non ci sono quindi spiegazioni politiche per questo fenomeno, che, tra l'altro, non è dilagante come il partito repubblicano vorrebbe far credere, è una risposta al trauma sociale che si sta vivendo<sup>86</sup>.

A contribuire a questa situazione c'è un'ulteriore problematica sociale a cui gli Stati Uniti si sono trovati a dover far fronte: l'epidemia degli oppiacei. L'abuso di oppiacei legali ha superato l'eroina nelle cause di morte e si è visto un incremento delle overdosi del 200%. La peculiarità di questo fenomeno è che i nuovi tossicodipendenti arrivano all'eroina dopo l'abuso di oppiacei legalmente prescritti dai medici, i quali tendono, però, a prescrivere quantità elevate di farmaci contro il dolore che non si vede in nessun altro paese. Cadere nell'abisso della tossicomania diventa estremamente facile.

Questo fenomeno è figlio di una convergenza di interessi tra Stato, case farmaceutiche, assicurazioni sanitarie e medici nascosta dietro la falsa motivazione di sconfiggere il dolore. Inizia con l'invenzione di un farmaco, l'OxyContin, che viene promosso dalle case farmaceutiche come la soluzione finale al dolore assicurando che non provocasse assuefazione. Ovviamente oggi sappiamo che questo non è vero, tanto che la Purdue, casa farmaceutica da cui parte il tutto, nel 2007 è stata condannata per una campagna informativa fuorviante. Il danno però ormai era fatto<sup>87</sup>.

La principale vittima di questa epidemia di tossicodipendenza è ancora una volta la classe media che riconosce il rischio di finire involontariamente nelle statistiche dei morti per overdose senza capire come e perché. La concezione diffusa nel paese era sempre stata quella che nel ciclone della droga ci finissero solo i molto ricchi o i molto poveri; ci si trovano ora sbattuta in faccia una realtà molto diversa. Tutti questi fenomeni creano un dilagante senso di malcontento e disperazione che però non è l'unico caso al mondo né la prima volta che una nazione si trova con il popolo insoddisfatto della situazione sociale. Cosa cambia nel fenomeno americano?

Gli Stati Uniti, come abbiamo ormai capito, sono un paese che si basa su una ideologia: quella del sogno americano. Nel momento in cui la premessa e le implicazioni di quest'ultima vengono meno il popolo si sente mancare la terra sotto i piedi.

Il mancato mantenimento di queste promesse fa sentire il popolo, e principalmente la classe media, come se avessero ricevuto meno di quello che gli spetta. Si sentono traditi dalla nazione stessa, il sistema di potere li tratta ingiustamente e mentre lo fa sostiene di aver migliorato la qualità di vita a tutti. Questo implica una perdita di fiducia non solo nei confronti della nazione ma della realtà stessa. Quando la dimensione sociale ed economica viene trasferita sul piano esistenziale si raggiunge un punto di non ritorno. Vediamo una cultura in via di disfacimento, dove i valori su cui si basava la sua identità vengono meno, i rapporti tra gli individui si sfilacciano e le istituzioni di riferimento sono in ritirata.

Altro fattore che gioca un ruolo importante in quella che potremmo ribattezzare l'epoca della disperazione è la perdita della fede. Con l'avvento della modernità il fenomeno religioso, specialmente quello delle principali religioni monoteistiche, è in declino. Questo avviene un po' in tutte le nazioni occidentali ma, per l'America, la più religiosa tra le società occidentali, questo implica perdere una parte identitaria molto importante. La perdita di fede implica ancora una volta la perdita di scopo che, a sua volta, implica malcontento generalizzato e quindi confusione<sup>88</sup>.

Ultimo aspetto da prendere in considerazione per comprendere il fenomeno trumpiano è la crisi della democrazia liberale in Occidente causata sorprendentemente, ma forse nemmeno troppo, dal liberalismo stesso. Non ci soffermeremo nel dettaglio su questo ma è bene averne almeno una rapida visione.

---

<sup>86</sup> Ferraresi, *Il secolo greve: alle origini del nuovo disordine mondiale*, p.38

<sup>87</sup> Ferraresi, *Il secolo greve: alle origini del nuovo disordine mondiale*, p.43

<sup>88</sup> Ferraresi, *Il secolo greve: alle origini del nuovo disordine mondiale*, p.92

Partendo dal livello nazionale vediamo un calo di fiducia nei parlamenti e nei tribunali, l'affluenza alle urne cala ad ogni elezione, i partiti tradizionali perdono iscritti in numero crescente e la capacità di identificazione che il popolo aveva con il partito è quasi scomparsa. Davanti a questo gli elettori si rivolgono a liste di scopo, candidati populistici e leader carismatici che si oppongono, o dicono di farlo, allo *status quo*<sup>89</sup>.

Il liberalismo rafforza questa perdita di fiducia in quanto comincia a contraddirsi nel suo fulcro: la libertà. Il liberalismo nasce per portare tutte le idee sullo stesso piano, per dare alle persone la libertà di poter pensare ed esprimersi apertamente al di là di elementi come estrazione sociale, colore della pelle, orientamento sessuale (a seconda dell'epoca storica). Il punto forte del liberalismo era sì il progresso sociale ma di base si trattava di dare a tutti la stessa possibilità di essere ascoltati su argomenti che ciascuno riteneva importanti.

Il liberalismo contemporaneo ha invece una vena illiberale, nel senso che invece di presentarsi come un movimento unificatore, si presenta come una santa inquisizione del giusto pensiero. Viene fornita alle persone una lista di termini che possono o non possono dire, domande che possono o non possono fare, argomenti di cui possono o non possono parlare. Il politicamente corretto tende a confondere coloro che non ci sono nati dentro e li fa sentire intrappolati in una gabbia di regole che sono apparse da un momento all'altro. Per quanto basti un po' di buon senso per capire quali regole del liberalismo siano semplici dimostrazioni di rispetto e quali siano figlie di un estremismo mediatico, rimane la confusione di essere in una situazione senza comprendere come ci si è finiti dentro.

Diventa ancora più problematica la disillusione del liberalismo se si pensa che la religione civile americana e il pensiero liberale hanno lo stesso fondamento: l'individuo autonomo che ha la fiducia di poter realizzare il proprio destino<sup>90</sup>. Ecco quindi una doppia perdita di fiducia e una parziale perdita di identità che, in un paese come gli Stati Uniti, diventano una piaga.

Le condizioni quindi per l'ascesa del trumpismo si possono ridurre ad una semplice domanda: "Sto male, perché mi dicono che va tutto bene?". Domanda, tra l'altro, che la popolazione americana non è nemmeno abbastanza cosciente da porsi, tanta è la confusione che provano.

## 4.2 Chi è Trump?

Donald John Trump nasce il 14 giugno 1946 nel Queens, un sobborgo di New York, figlio di Fred Trump, che aveva origini tedesche, e di Mary McLeod, che aveva invece origini scozzesi. Era il quarto di cinque figli nonché il prediletto dal padre.

Il suo carattere irruente e ingovernabile si vede fin dalla tenera età, tanto da costringere il padre a iscriverlo alla New York Military Academy a 13 anni e ad uscirne solo una volta finite le scuole superiori. Nel contesto di un'istituzione marziale esalta la sua competitività naturale e allo stesso tempo l'imposizione di una disciplina totale smussa gli angoli anarcoidi del suo carattere<sup>91</sup>.

In questa scuola vige la legge della sopravvivenza e della sopraffazione e un'autorità gerarchica controlla ogni cosa, è un luogo dove il valore della persona si misura con la forza e le cicatrici di questo ambiente sono le radici della visione del mondo di Trump. La lezione fondamentale che si porta via da questo contesto militare è quella di trasformare la sua aggressività in conquista. Le due cose per lui sono sullo stesso piano e non ci può essere l'una senza l'altra, cosa tra l'altro visibile nella sua campagna elettorale.

Prosegue gli studi fino ad arrivare alla Wharton School, la scuola di finanza ed economia della University of Pennsylvania, a cui di certo non si iscrive per vocazione. In America il prestigio accademico è il surrogato dell'aristocrazia e uno studente svogliato non era certo il pupillo perfetto. Ma se a questo

---

<sup>89</sup> Ferraresi, *Il secolo greve: alle origini del nuovo disordine mondiale*, p.75

<sup>90</sup> Ferraresi, *Il secolo greve: alle origini del nuovo ordine mondiale*, pp.115-16

<sup>91</sup> Mattia Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, Venezia, Marsilio editori, 2016, p.28



studente svogliato si fa capire il prestigio sociale che può ricavare dall'aver frequentato una scuola del genere e lo si incentiva ulteriormente con la possibilità di ritardare il servizio militare e, di conseguenza, evitare di essere spedito direttamente in Vietnam, magicamente diventa uno studente modello<sup>92</sup>.

Negli anni universitari Trump non partecipa ai movimenti, non firma petizioni, non scende in piazza e non va alle feste, insomma è uno studente degli anni 60 completamente atipico e questo lo distingue dalla massa. Va a letto presto, si allena, e studia sognando il suo futuro imprenditoriale dorato e scintillante. Questo atteggiamento lo avvicina più agli studenti degli anni 50 che ai suoi coetanei, ed è proprio del decennio precedente a quello che sta vivendo che ha nostalgia il nostro studente.

Per quanto riguarda il servizio militare Trump non fa mistero di aver goduto del suo stato civile durante la guerra in Vietnam. Ripudia la guerra, non in quanto pacifista, ma piuttosto la considera una cosa perfettamente inutile, aberrante quasi, in quanto, non solo non ci si ricava alcun guadagno, ma si tende a finire quasi sempre in perdita.

Il pensiero materialista e funzionale solo al guadagno si presenta spesso nella visione che ha Trump del mondo, sotto certi aspetti sembra quasi di sentire un liberale che parla, questo ovviamente finché non parliamo di misoginia o atteggiamenti xenofobi, ma il presupposto su cui basa certe visioni "liberali" è sempre quello del guadagno. Se combattere una cosa non comporta diventare più ricchi non ha nessun senso combatterla.

Tornando alla questione militare c'è però un aspetto interessante: l'escamotage per non finire in guerra viene preso molto diversamente quando è Bush ad esserne accusato. Mentre per il Mosè d'America il dubbio sul suo effettivo sentimento patriottico lo porta a perdere elettorato, per Trump succede l'opposto, diventa quasi un vanto.

Dopo la laurea entra in affari con il padre anche se lo annoiano fin da subito in quanto il margine di guadagno è nettamente sotto gli standard che si era autoimposto. La sua vocazione, infatti, o almeno così sostiene Trump, è quella di essere un fuoriclasse, il campione tra i campioni, e per diventarlo c'è solo un posto su cui puntare: Manhattan.

Trump sa benissimo però che Manhattan è controllata dai magnati del mattone, quella classe di "old money" che va dal costruire edifici a controllare partiti politici con una strisciata di carta di credito. Questo in realtà è il motivo fondamentale per cui vuole entrare in questo circolo dorato, lo muove l'idea del guadagno maggiore, certo, ma anche il desiderio di essere rispettato e riconosciuto dai padroni dell'universo fino a diventare uno di loro.

Una differenza sostanziale rispetto a questa nuova classe in cui cerca di fare breccia è che, mentre questi ultimi cercano di rimanere nell'ombra il più possibile, di far conoscere il meno possibile e passare inosservati dove possono come strategia perché nulla sia apertamente riconducibile a loro, Trump cerca di essere notato in ogni modo. Fa delle contraddizioni e delle controversie la sua bandiera fino al punto dove diventano un tratto caratteristico associato al suo nome che diventa lentamente a sua volta un *brand*<sup>93</sup>.

Il suo percorso a Manhattan inizia nel 1971, quando ancora lavora con il padre, si trasferisce sulla settantacinquesima strada, nell'Upper East Side. Comincia a fare avanti e indietro tra il suo appartamento e l'ufficio del padre come un pendolare al contrario (di solito la gente andava a lavorare a Manhattan e viveva fuori) aspettando fiduciosamente la sua occasione per lasciarsi la periferia alle spalle. Il padre lo aiuta economicamente e a livello di credibilità dandogli un capitale da cui partire e garantendo per lui.

A questo punto notiamo un altro tratto fondamentale della personalità di Trump: la fretta. Ha una fame di successo indescrivibile e vuole ottenere tutto, subito e con il massimo guadagno e la massima fama.

---

<sup>92</sup> Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, p.30

<sup>93</sup> Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, p.34

È proprio a Manhattan che viene folgorato da una rivelazione: per farsi conoscere da tutti e poterci guadagnare la pubblicità è centrale. Il punto interessante di questa folgorazione è però la seconda parte, capisce infatti che non importa di che natura sia la pubblicità, l'importante è che ci sia. Ammette anche lui che quella buona è ovviamente preferibile ma, in assenza di questa possibilità, anche la pubblicità cattiva non è male, l'importante è rimanere attuali e sulla bocca di tutti. Essere dimenticati, nel trumpismo, è peggio della morte<sup>94</sup>.

Il cambiamento della sua situazione, da ricco e di successo, a ricchissima icona pop conosciuta da tutti, avviene negli anni 80 quando un suo ritratto finisce sul Times. A questo punto il nome Donald Trump, per ammirazione o per sfottò, entra nella storia<sup>95</sup>.

### 4.3 Come è Trump?

Un tratto significativo di questo personaggio, che lo porta ad essere recepito dall'elettorato che poi lo voterà nel 2016, è l'anti-intellettualismo. Questo fenomeno è caratterizzato quasi da una forma di allergia nei confronti del sapere concettuale. Tende a preferire il sapere pratico a quello teorico, la capacità di conformazione al sistema sociale che lo sviluppo dell'originalità, l'efficienza alle competenze e l'analisi alla sintesi.

L'anti-intellettualismo rende Trump un personaggio riconoscibile e in cui il popolo americano può identificarsi in quanto è insito nella religione civile e di conseguenza in quell'identità nazionale che si sta sgretolando. Questa tendenza a vivere di azione costante, in una società che premia le menti svelte, le decisioni rapide, la prontezza nel cogliere le opportunità è una peculiarità dell'animo americano fin dalle origini, tanto che se n'era accorto già Tocqueville più di due secoli fa. Era una convinzione radicata già nel puritanesimo che metteva in guardia i suoi seguaci dai vizi diabolici collegati alla conoscenza e privilegiava l'azione alla contemplazione e l'esortazione alla spiegazione<sup>96</sup>.

L'incoerenza tipicamente trumpiana va letta all'interno di questa cornice con la consapevolezza che non stiamo parlando di errori o incidenti ma di una pratica sistematica che comporta un deliberato atteggiamento di sfida alla logica. Questa strategia più o meno consapevole, questo non si può dire, mette fuori gioco una potente arma in mano ai suoi oppositori (politici o di altra natura): quella che si chiama "oppositional research" ovvero quella pratica dell'andare a cercare passi falsi dell'avversario nella speranza che perda credibilità. Uno dei paradossi più eclatanti di Trump è proprio che la sua credibilità sta nell'assenza più totale di essa. Questo lo rende totalmente immune al virus della contraddizione, anzi egli lo piega al suo volere. Ogni contraddizione invece che far scendere i consensi li fa salire<sup>97</sup>.

Per quanto riguarda il suo orientamento religioso possiamo affermare che ha contribuito a formare la sua mentalità ma non come è avvenuto per Bush. La famiglia Trump, quando Donald ancora era un bambino, rimane rapita dalla teologia del reverendo Peale, tanto da cambiare chiesa per seguire i suoi insegnamenti. Peale si basa su un misto di self-help e master d'impresa. La sua massima preferita è "Credi in te stesso" seguendo una forma di motivazione e autorealizzazione che mette al centro l'io e pone mette la ricchezza come sigillo del patto di alleanza tra Dio e gli uomini e lo dimostra monetizzando sé stesso<sup>98</sup>.

Trump cresce quindi in un ambiente religioso che si basa su un'estremizzazione del calvinismo visto con una lente capitalista e materialista. La religione di per sé, con la figura di Dio e i suoi insegnamenti

---

<sup>94</sup> Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, p. 38

<sup>95</sup> Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, p. 39

<sup>96</sup> Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, p. 43

<sup>97</sup> Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, p.46

<sup>98</sup> Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, p.50

misericordiosi, non lo tocca per nulla, ma il sottofondo economico di questo calvinismo selettivo gli rimane ben impresso.

Da questo contesto viene anche la sua visione identitaria contraria ad ogni tipo di “inquinamento e infiltrazione”. Il reverendo Peale non accettava, anzi combatteva con le unghie e con i denti a suon di insulti, ogni tipo di visione del mondo che non coincidesse, almeno nella parte della centralità dell’io, con la sua. Qua, il giovane Donald, impara l’arte della scissione: se una persona non è d’accordo con me o può in qualche modo mettere in pericolo me e il mio guadagno va tenuto alla larga<sup>99</sup>. Vengono gettate le basi dell’eterna questione della versione americana del ponte sullo stretto di Messina: il muro con il Messico, una di quelle cose che non si sa bene se e quando verranno fatte e chi le pagherà ma che vengono ciclicamente riproposte all’elettorato.

L’ultimo aspetto della personalità di Trump da tenere a mente è l’assenza totale di una storia da raccontare. I candidati alla presidenza che lo precedono hanno sempre avuto una storia da raccontare, una missione da illustrare, una vocazione da seguire, Trump invece ha solamente delle schegge d’ignoranza che lancia, una volta ai telespettatori una volta agli elettori con il ritmo serrato della pubblicità e che lo tengono sulla bocca di tutti<sup>100</sup>.

#### **4.4 L’adescamento dell’elettorato invisibile e il confuso programma politico**

Dopo tutte queste considerazioni una domanda sorge spontanea a tutti noi: ma chi lo ha votato? La risposta è complessa perché, al contrario dei politici a cui siamo abituati, l’elettorato non viene attirato con un programma politico ad hoc, ma corre tra le braccia di Trump a causa dello sgretolamento sociale. Partiamo però un po’ più indietro per capire il percorso politico di Trump, o meglio, l’assenza di esso. Dopo gli anni 80 durante le interviste gli viene chiesto spesso se avesse intenzione di mettersi in politica, cosa che lui nega fermamente, fino ad un radicale cambio di versione, tipico del personaggio, nel 1999 quando alcuni sondaggi, per nulla attendibili gli fanno credere di poter vincere<sup>101</sup>.

Si candida contro Bush e Al Gore con un programma politico basato sulla rivitalizzazione del sogno americano di cui è figlio, viste le origini migratorie della madre e del nonno paterno, tramite la protezione dell’economia dalla concorrenza estera e sulla critica alla classe politica. E’ conservatore in materia economica e liberal in quella sociale. Nel suo programma erano incluse anche: una patrimoniale per i ricchi, una legge per l’ammissione degli omosessuali nell’esercito, sussidi per i poveri e la copertura sanitaria universale. Si candida inoltre con un terzo partito, il “Reform Party” un partito di destra in cui converge quella piccola parte di elettorato conservatore che non si riconosce nel partito repubblicano.

Si ritira poco dopo quando diventa chiaro che non ha alcuna possibilità di vittoria. Questa ritirata strategica è tipicamente trumpiana in quando egli sostiene “mai concludere un affare se non si è in vantaggio”.

Nel 2016 quando si ricandida il programma politico non è cambiato ma semplicemente si riduce ad un punto fondamentale: la protezione. Ma come fa un personaggio così a diventare presidente con una cosa semplice come la protezione? La risposta è: perché la promette alle persone giuste.

Quel malcontento dilagante di cui abbiamo parlato all’inizio del capitolo che colpisce la classe media va a formare l’elettorato di un terzo partito invisibile, quello dei disperati. Questa classe ha bisogno di una cosa soltanto ed è proprio la protezione. Trump offre a questo elettorato la via di mezzo perfetta. Da un lato rappresenta la risposta traumatica ed estremista ad una situazione di confusione più totale, dall’altro promette l’unica cosa che queste persone ricercano nel momento in cui hanno perso ogni altra certezza. L’elettorato della confusione sfugge alle statistiche etniche o economiche che di solito

---

<sup>99</sup> Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, p. 55

<sup>100</sup> Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, p.63

<sup>101</sup> Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, p.70

caratterizzano la polarizzazione in America. Per loro non possiamo usare gli stessi canoni che abbiamo usato per analizzare l'elettorato di Bush: ad esempio, è il partito di coloro che si sentono senza voce, e se anche l'avessero non saprebbero cosa dire<sup>102</sup>.

Se volessimo sovrapporre una mappa dell'elettorato Trump ad una mappa del malcontento le due coinciderebbero quasi perfettamente. Sono le persone a cui la politica populista e isolazionista di Trump, perché altro non la si può definire, fa suonare le campane della festa invece che il campanello d'allarme come verrebbe invece naturale pensare. La sua abitudine di fare promesse su promesse, di solito impossibili da mantenere, e di cambiare continuamente idea e versione, di solito finendo agli opposti, stuzzica queste persone che vogliono reagire. Non importa come e non importa che non sappiano a cosa, Trump è semplicemente colui che si presta ad essere il simbolo di questa protesta.

Sembra un'analisi esageratamente semplicistica del fenomeno considerando quella che abbiamo portato avanti sulla religione civile e sul periodo Bush, ma il punto, la cosa che veramente fa paura, è che non lo è. La presidenza Trump si riduce semplicemente ad una protesta inconsapevole tanto quanto l'individuo che ne è simbolo, una ripicca da bambini; il tutto si potrebbe tranquillamente tradurre in "Ci prendete in giro? Bene, noi facciamo lo stesso".

Cosa implica questo per la religione civile americana? Onestamente a mio avviso nulla. Non ci sono implicazioni per la religione americana anche se si cerca una nuova chiave di lettura su come il fenomeno sia in crisi e, a meno che non emerga un qualche messia per redimerla, cosa alquanto improbabile visto il clima, siamo destinati a vederne delle belle.

---

<sup>102</sup> Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, pp. 76-77

## Conclusioni

Possiamo affermare che la religione civile occupa nel panorama americano una posizione centrale, una presenza unificatrice e identitaria che rende il diversificato popolo su cui regna una cosa unica. Definibile come quella cultura condivisa che porta le persone a rispettarsi e riconoscersi tra di loro, quella cosa che permette di dire “siamo fatti della stessa pasta perché crediamo nelle stesse cose”.

Il sistema di valori che fornisce è quello che ha reso gli Stati Uniti ciò che sono ora, è stata quella cosa che ha dato il via alla concezione messianica che il popolo ha della sua stessa nazione. Quella cosa che ha permesso “l’eccezionalismo americano” e che ha portato i liberali cittadini di questo paese a vedersi come gli uomini di Dio che portano avanti l’arduo compito di redimere la società e condurla al suo massimo splendore.

Questa concezione religiosa della propria esistenza porta il popolo americano ad essere tra i più credenti delle nazioni occidentali e a dare al credo religioso una posizione centrale nella loro vita tanto da portarlo ad essere un parametro politico.

Per secoli una delle richieste più importanti che veniva fatta ai capi di stato era quella di diventare pontefice della nazione e di avere un credo religioso che si intrecciasse alla religione civile tanto da renderli inscindibili. Ancora oggi un ateo alla Casa Bianca è un orizzonte lontano, il laicismo è marginalmente più accettato anche se una concezione deistica è necessaria.

Questo contesto sociale porta a fenomeni quali la presidenza Bush, la cui campagna elettorale è stata una delle più religiose mai viste prima con un corteggiamento sfrenato a quell’elettorato che ha fatto del culto il suo faro. Porta anche i capi di stato ad avere una concezione di sé quasi divina, in questo caso, ad esempio, Bush non si considerava solo il Presidente degli Stati Uniti ma il Mosè del suo paese destinato a portare i suoi concittadini con sé verso un roseo futuro sotto l’occhio protettore e benevolo della provvidenza.

Fenomeno incomprensibile, inapplicabile e, a tratti, spaventoso per noi europei, la polarizzazione religiosa della politica e di coloro che la rappresentano è la norma in America. La fede è stata il filo conduttore dell’evoluzione di questa nazione, la forza unificatrice di questo popolo, la sua consolazione nei momenti difficili e la chiave di lettura che dava una risposta ad ogni domanda nei momenti di confusione.

Cosa succede quindi quando la fiducia nei confronti della religione civile si sgretola? Quando la popolazione è confusa e persa e, nel momento in cui si rivolge a quelle istituzioni che per lungo tempo le hanno dato una direzione, esse la tradiscono? Beh, per farla semplice: Trump.

Quando una popolazione a cui è sempre stato “detto” e mai stato “insegnato” smette di credere a quello che le viene “detto” perde completamente la direzione. Non c’è più giusto e sbagliato, destra e sinistra, bianchi e neri, tutto è nella confusione più totale. E sempre dalla confusione più totale emerge la risposta: un personaggio privo di quei valori che sono sempre stati osannati, privo di direzione tanto quanto coloro che lo hanno scelto, che ha fatto dell’assenza di verità e coerenza la sua bandiera.

Quando una popolazione abituata a vedersi tra i cieli del paradiso viene portata con i piedi per terra l’impatto è traumatico. La democrazia di Dio ha perso il suo Dio e, come un bambino abituato ad avere tutta l’attenzione di chi lo circonda, nel momento in cui la perde, fa i capricci cercando di attirare quella stessa attenzione facendo baccano. E chi fa baccano meglio di Trump?

## **Bibliografia**

### **Bibliografia primaria**

#### **1 . Fonti a stampa**

Mattia Ferraresi, *La febbre di Trump: un fenomeno americano*, Venezia, Marsilio editori, 2016.

Mattia Ferraresi, *Il secolo greve: alle origini del nuovo disordine mondiale*, Venezia, Marsilio editori, 2017.

Emilio Gentile, *La democrazia di Dio: la religione americana nell'era dell'impero e del terrore*, Bari, Editori Laterza, 2006.

John Gray, *Black Mass: How Religion Led the World into Crisis*, Canada, Anchor Canada, 2008.

Kevin Phillipps, traduzione di Stefania Cherchi, *La teocrazia americana: i pericoli e gli orientamenti politici connessi a radicalismo religioso, petrolio e indebitamento nel XXI secolo*, Milano, Garzanti, 2007.

#### **Fonti on line**

Emilio Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, Bari, Editori Laterza, Edizione digitale 2016.

Rousseau, *Il contratto sociale*, Milano, BUR rizzoli, Edizione digitale 2011

### **Bibliografia secondaria**

#### **Fonti a stampa**

Robert Bellah traduzione di Maria Cristina Cascino, *La religione civile in america, Civil Religion in America*, "Dedalus" 1967, Brescia, Editrice Morcelliana, 2021

## Fonti online

Giovanni Amendola, *La democrazia italiana contro il Fascismo (1922-1924)*, Milano-Napoli, 1960

Pasquale Ferrara, *Religiosità e libertà: quale missione per gli Stati Uniti*, "Città Nuova", 18 luglio 2003.

Charles Kimball, *When religion becomes evil*, 2002

Karl Polanyi, *The essence of Fascism*, in J. Lewis, K. Polanyi, D.K. Kitchin (a cura di), *Christianity and the Social Revolution*, Londra, 1935

A. de Tocqueville, *La democrazia in America 1935*, a cura di G. Candeloro, Milano, 1982.